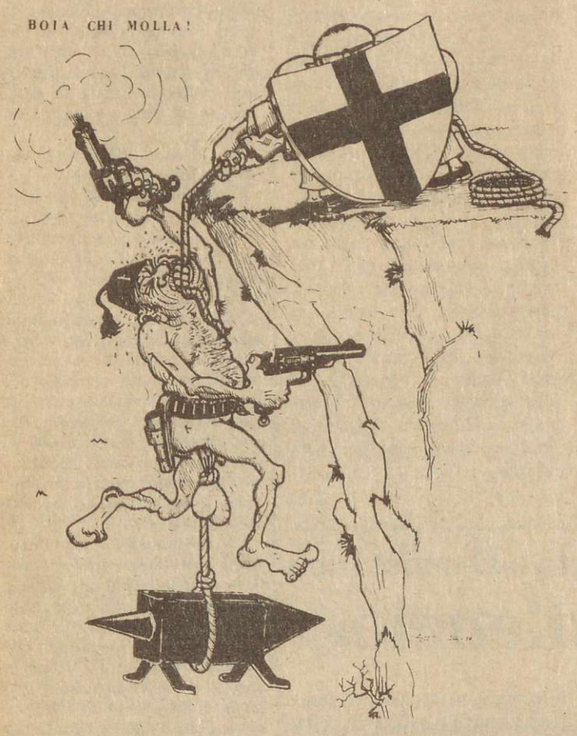
quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 4 ottobre 1978

Stampa: un'intervista a Luciano Ceschia

«L'affare della carta» sta lievitando. Fabbri pensava di completare il monopolio della carta di giornale prendendo il controllo delle cartiere delle partecipazioni statali, ma ha sbagliato i suoi piani. Non ci sarà silenzio intorno ai suoi traffici con Sme ed Efim. Si tratta di una questione vitale per la libertà di stampa: domani con un'intervista a Luciano Ceschia segretario della federazione della stampa, il *QdL* inizierà una sua inchiesta.



È ancora lo Stato dei piemontesi

Stefano Semenzato

La brillante operazione del generale piemontese Carlo Alberto Dalla Chiesa contro i brigatisti rossi dimostra la sconfitta della ipotesi militarista delle Br e di ogni idea che pensi di poter affrontare lo stato al «suo livello di scontro», e insieme rappresenta la vittoria di quella concezione reazionaria dello stato che Dalla Chiesa impersona, quella della maniera forte, del colpo di mano, dell'organizzazione extralegale.

La concezione militare e politica delle Brigate Rosse era già stata sconfitta e consumata nel momento stesso dell'assassinio di Aldo Moro proprio per l'isolamento e la ripulsa provocati. Il fatto è che allora come oggi bisogna saper rispondere perchè alla prima generazione di brigatisti ne sia seguita una seconda e se ce ne sarà una terza.

Non può convincere allora una operazione che ha alle sue spalle il fatto di non aver impedito il rapimento di Moro, di essere una vittoria dei carabinieri sui poliziotti, di voler dimostrare che i servizi segreti funzionano solo se operano in modo extralegale e non con controlli istituzionali. C'è qualcuno che può dirsi contento di questa «efficienza» dello stato?

Di fronte a fatti come quelli di domenica immediatamente riaffiorano due opposte concezioni della lotta al terrorismo. La prima quella del governo e dell'arco costituzionale, l'ha espressa ieri chiaramente Leo Valiani sul Corriere della Sera. *Vi si chiede che si prosegua, un anello dopo l'altro, lungo la catena delle complicità. Colpiti i brigatisti bisogna colpire i loro soci e simpatizzanti, via via fino alla militarizzazione dell'intera società. Per questo ci si lamenta che le leggi speciali siano ancora troppo poche e che la polizia non abbia caricato il corteo del movimento di Roma di sabato scorso. E Valiani non è un estremista nel suo genere, dice solo la verità dell'arco costituzionale in modo più chiaro di altri.*

La via che produce direttamente il terrorismo è quella di scegliere l'ordine pubblico per affrontare le contraddizioni sociali, che punta sull'allargamento della forbice «qualunquismo e terrorismo», e che conduce settori di movimento dentro l'area della disperazione.

La seconda via è quella di chi come noi crede che sia possibile impedire che si arrivi a fatti come quelli di via Fani cercando di eliminare le condizioni materiali e le motivazioni ideologiche perchè ad una generazione di terroristi non ne segua un'altra. E questa seconda strada non è necessariamente un «socialismo realizzato», una formula per risolvere tutte le contraddizioni sociali: molto più semplice è la capacità di ricostruire, oggi, un reale schieramento di opposizione che ricomponga e dia senso e respiro ideale alle lotte delle masse oppresse ed emarginate.

Ecco allora perchè è inaccettabile per noi che ci si avvii ad un dibattito sul caso Moro in cui al posto della ricerca delle responsabilità a partire dalla politica dell'ordine pubblico nel nostro paese, si rilanci l'efficienza dello Stato nella linea della peggior tradizione dei generali piemontesi.

La Questura all'ultimo momento vieta ogni manifestazione

A Napoli l'unico antifascismo riconosciuto è quello di Stato

Inaudito comportamento delle autorità e delle forze politiche napoletane che mettono sullo stesso piano fascismo e antifascismo - Alcuni limiti nella risposta del movimento - Stazionarie le condizioni di Claudio Miccoli

ULTIMORA

In piazza Olivella a Montesanto concentramento di diverse centinaia di compagni che fanno presidio antifascista. Grave e provocatoria presenza di celerini.

E' giunta all'ultimo momento la notizia che la manifestazione dei fascisti è stata vietata dalla questura. In questo momento è stato comunicato ai compagni che anche una loro eventuale manifestazione o corteo risulta vietato dalla questura stessa.

NAPOLI — Permangono gravi le condizioni di Claudio Miccoli, 20 anni, il compagno aggredito, nella tarda serata di sabato scorso, nei pressi di piazza Sannazzaro, a Mergellina, da una squadraccia di fascisti provenienti, probabilmente, da piazza Vanvitelli al Vomero. I medici del Cardarelli, dove Claudio è ricoverato nel reparto rianimazione, mantengono il riserbo; si sa solo che Claudio è ancora in coma.

Martedì: la tensione, a Napoli, è molto pesante. Per oggi pomeriggio, ormai è sicuro, i fascisti, coperti dalla sigla del Cud (un presunto «comitato di disoccupati») scenderanno in piazza. Sembra incredibile: ma nessuno, nè comune, nè questura, nè prefettura ha chiesto o imposto il divieto per questa manifestazione.

Le forze politiche dell'arco costituzionale, Pci in testa, che lunedì mattina, si sono riempite la bocca di anti-fascismo, etc. il giorno dopo non hanno più niente da dire. Fatta la loro brava sfilata, a base di «Brigate Rosse, camicie nere: galere, galere», si sentono già la coscienza a posto ed inquadrano probabilmente la manifestazione fascista nell'ambito del «pluralismo».

Mentre Claudio combatte tra la vita e la morte, in piazza, tra nostalgici e mazzieri, ci saranno anche quelli che hanno cercato di ammazzarlo, solo perchè aveva i capelli lunghi. Ci saranno gli assassini che Ciccimarra, responsabile della Digos napoletana, dice di ricercare strenuamente; assassini che tenteranno di sfilare per le strade del centro cittadino, protetti dalle «forze dell'ordine» e dalla «dialettica democratica».

Unica risposta rimane il corteo, proposto lunedì mattina dall'assemblea del movimento, tenutasi nella facoltà di architettura occupata, fissato per martedì pomeriggio, alle ore 17, nella popolare piazza Montesanto, a poche centinaia di metri, in linea d'aria, da piazza Cavour e dalla federazione missina di piazza Dante. La tensione è alta ed è inutile spiegare il perchè.

Le prime risposte alla ripresa fascista, a Napoli, a parte le due manifestazioni di lunedì, sono state di carattere «militare». Due macchine di militanti missini bruciate e bottiglie incendiarie contro la casa di un giovane fascista, al Vomero, attentati contro le sezioni Mercato, Fuorigrotta e di Pozzuoli del Msi.

Una breve carrellata di informazioni, quella che precède, che può servire anche per tentare di spiegare, di comprendere quello che succede all'interno del movimento, a Napoli.

Partiamo, come punta emergente di questa realtà, dalle mobilitazioni, dalle due manifestazioni di lunedì. Da un lato, Fgci, Pdup ed organizzazioni sindacali: terrorismo, violenza, democrazia e soprattutto tanta confusione. Non è certo questo il dato preoccupante. Si dice, infatti, che le organizzazioni sindacali avessero aderito alla manifestazione; in realtà, in piazza erano presenti dirigenti, quadri intermedi, pochi membri di Cdf con qualche sparuto striscione e compagni della sinistra di fabbrica, che, incontrandoti, chiedevano insistentemente: «ma i compagni dove stanno?».

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

A pagina 3:

Gli «esuberanti» dell'Unidal bloccano le telescriventi al Corriere della Sera: Di Bella costretto a riceverli

Intervista al Segretario Flm di Cagliari

Dalla retorica meridionalista a un concreto meridionalismo

Per Salvatore Cubedda, Segretario Flm di Cagliari, la discussione è ancora tutta di vertice Il sindacato deve esprimere organicamente i bisogni e gli interessi dei disoccupati e dei lavoratori precari

CAGLIARI — A Cagliari il 40% dei metalmeccanici (soprattutto quelli delle ditte d'appalto) sono in cassa integrazione, a Sassari è in cassa integrazione addirittura il 60% della base sociale della Flm. In tutta la Sardegna sono oltre 15 mila gli operai in cassa integrazione, mentre su migliaia di altri (come i tremila esuberanti delle miniere passati all'Eni) incombe lo spettro della perdita del posto di lavoro. E i disoccupati in Sardegna già superano gli 80 mila.

Come si vede da un osservatorio meridionale di questo tipo la scadenza contrattuale? Questa la domanda che abbiamo posto a Salvatore Cubeddu, segretario della Flm di Cagliari. «Non solo - dice Cubeddu - l'attuale discussione è ancora tutta di vertice, ma i termini del dibattito in corso su orario, salario, occupazione non svelano sino in fondo la scelta tutta «politica» che sta davanti al sindacato, tra un contratto «fisiologico» o un contratto d'urto che sia in grado di rispondere alla drammaticità della situazione» Noi facciamo notare come sovente; nel sindacato, l'invocazione meridionalista finisca con l'essere un invito alla moderazione e alla «responsabilità».

«Bisogna smetterla - prosegue Cubeddu - con la retorica meridionalistica e passare a un meridionalismo concreto, che non si esaurisce certo in una pur importante giornata di lotta per il Sud, ma che consiste nella scelta del ruolo che l'Flm intende giocare dentro il mezzogiorno».

Gli chiediamo di precisare e il Segretario dell'Flm di Cagliari aggiunge: «La classe operaia dei poli industriali ha rappresentato una grossa novità nel panorama sociale meridionale. Oggi a Taranto come a Cagliari, a Siracusa come a Porto Torres una grossa quota di questa classe operaia, quasi tutti gli appalti, è posta in cassa integrazione. La cassa integrazione speciale viene chiaramente usata come premio di pace sociale e come strumento di disgregazione indolore del tessuto operaio meridionale.

Il problema del sindacato è quello di utilizzare questa fascia di classe operaia sindacalizzata, ricca di quadri e di militanti, non più socializzata nella concentrazione di fabbrica ma non ancora polverizzata e dispersa, per farne la leva di un salto di qualità del sindacato di categoria nel Sud, facendone l'anello di raccordo tra la lotta degli operai occupati e dei disoccupati». Ma come? Salvatore Cubeddu spiega la linea sulla quale cerca di marciare l'Flm a Cagliari che si basa sulla costruzione di strutture che unifichino i delegati degli operai in cassa integrazione, i delegati delle fabbriche che tirano, e i rappresentanti delle leghe giovanili e dei disoccupati organizzati. Certo, nelle fabbriche attive si lotta per la riduzione di orario e contro gli straordinari e per nuove assunzioni, gli operai in cassa integrazione rappresentano il cuneo di sfondamento per una riconversione alternativa alla petrolchimica (il progetto Ital-impianti per la Sardegna) e i disoccupati organizzati si battono per risposte precise richieste a precise controparti nel comune, nel comprensorio sulla base delle risorse esistenti e dei bisogni. Però questa articolazione deve confluire cumulativamente in una forza d'urto unificata e coerente.

«La questione di fondo - prosegue Cubeddu - consiste nel fatto che il sindacato, così come anni fa ha scelto l'operaio-massa, oggi scelga questa sua base sociale rendendola protagonista, esprimendo organicamente i suoi bisogni e le sue forme di lotta». Insiste Salvatore Cubeddu: «Il tipo di gestione che fa il sindacato degli operai in Cassa Integrazione nei poli industriali del Sud (gestione isolata e logorante dell'assistenzialismo, oppure leva di unificazione combattiva del fronte di lotta per il lavoro) è decisiva per l'avvenire del sindacato.

La Flm può andare incontro alla propria distruzione in queste realtà (gli operai non sono arrivati a Taranto a occupare l'Flm?) oppure deve fare i conti con il sindacalismo confederale che, soprattutto nel Sud, è fortemente istituzionalizzato e vincolato ai tempi e alle forme della mediazione istituzionale».

Ma non c'è un divario oggettivo tra occupati e disoccupati? «In realtà qui l'operaio occupato è circondato, è assediato dalla disoccupazione, i disoccupati sono i figli, i fratelli, le mogli. Solo che questa coscienza soggettiva del problema della disoccupazione invece di essere potenziata da una efficace politica sindacale viene frustrata.

Proprio oggi - conclude il

segue a pag. 8

Pino Ferraris

La Provvidenza ci ha mandato Dalla Chiesa

Il generale dal computer facile

Chi è l'uomo che ha sgominato la colonna milanese delle Br? Il generale dei generali Dalla Chiesa, figlio di generali, zio di generali, padre di generali, tutti casualmente carabinieri. Come ha fatto ad acchiappare così tanti brigatisti, un po' dopo il delitto Moro e un po' prima delle tempeste autunnali-contrattuali? Giorgio Bocca [la Repubblica *del 3 ottobre*] *ci dice che il Generale, « un uomo che non va tanto per il sottile ma che ogni stato vorrebbe avere ai suoi ordini», aveva capito che contro il terrorismo bisognava usare il calcolatore «per individuare le case con contratti di affitto dubbi». Nadia Mantovani, scomparsa due mesi fa dal suo paese natale, dove era stata mandata in domicilio coatto, è una delle brigatiste catturate a Milano, col calcolatore! La storiella del calcolatore serve per nascondere un dato semplice e cioè che gli apparati dello stato si infiltrano, arrestano quando serve, brancolano nel buio, precipitano nel silenzio, riemergono affamati chiedendo più ordine e un calcolatore atomico per Natale. Finalmente si delinea la strategia antiterrorista. Innanzitutto ci vuole un uomo tutto d'un pezzo, forte e robottizzato, una specie di proiezione maniacale dell'onestà al servizio dello stato. Gli dicono di domare la rivolta nel carcere di Alessandria? Lui la doma. Sette morti, quattordici feriti. Il giudice milanese Ciro De Vincenzo «intralcia» le sue indagini sui brigatisti? Lo denuncia come favoreggiatore delle Br. Ma non ci si ferma all'uomo nella strategia contro il terrorismo. Occorre anche introdurre la scienza nel concetto di indagine, per dimostrare che il terrorismo è un dato sociale asettico e apolitico, individuabile quindi come un aereo sugli schermi radar. E poi ci vuole anche lo show dell'audacia, da parte dei commandos al momento della cattura. Altro elemento che rientra nel romanticismo della violenza interiorizzata. La distruzione, una volta di un terrorista, l'altra volta di un popolo fastidioso* [per esempio di palestinesi], *rientrano nello stesso discorso. Un commando che porta morte* [quasi sempre inutile e gratuita] *viene vissuto come portatore di vita. Quindi, viva il Generale che indaga, individua, pedina, distrugge. Obbedisce a leggi precise e oggettive, non può sbagliarsi, la causa di tutti i mali della società è sotto il controllo della Benemerita. Era ora. Il meccanismo che presiede al controllo sociale ha trovaro una macchina perfetta che colpisce senza intrallazzare, punisce senza «fare politica», non dice bugie, non si infiltra e usa il calcolatore, come il progresso contro la barbarie. Contenti?*

Pierot

Precettati, intanto i marittimi

Ancora una Segreteria per sanare i contrasti

ROMA - La Segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, tornerà a riunirsi nella mattinata di domani, mentre sarà spostato nelle prime ore del pomeriggio l'inizio dei lavori del direttivo unitario. Questa la decisione resasi necessaria dopo i contrasti che sono sorti sui contenuti della relazione con la quale il Segretario della Cisl, Romei, aprirà i lavori del «parlamentino sindacale» Le maggiori divergenze sarebbero emerse rispetto alla riduzione di orario generalizzata, punto sul quale la Cisl pare decisa a dare battaglia L'atteggiamento Cisl è motivato, secondo quanto si apprende da ambienti sindacali, dalle crescenti prese di posizione che in questo senso starebbero provenendo dalle diverse categorie. Rispetto alla trattativa con il governo non si escludono iniziative di lotta. A questo proposito anche la relazione di Romei parlerebbe di «momenti unificanti» cosa che pare riferirsi all'eventualità del ricorso allo sciopero generale proposta avanzata anche dalla Uil nella Segreteria di ieri.

CIVITAVECCHIA - (Roma) Alle prime ore del pomeriggio è scattata ieri la precettazione per i marittimi dei traghetti che da alcuni giorni stanno effettuando scioperi che bloccano i collegamenti con la Sardegna. Sempre ieri, per il secondo giorno consecutivo, passeggeri in attesa del traghetto per l'isola hanno bloccato la locale stazione ferroviaria in segno di protesta. L'azione ha avuto ripercussioni sui convogli ferroviari che transitano sulla linea tirrenica e che hanno diverse ore di ritardo accumulato. La situazione si è fatta così più pesante. Il presidente della commissione parlamentare per i trasporti, Lucio Libertini (del Pci) con un telegramma inviato al ministro dei trasporti ha assicurato il sostegno del parlamento ad ogni azione intrapresa per porre fine a questa agitazione che tanti problemi solleva. Ed in tempi molto stretti dal ministero è partita la disposizione di precettazione. La prima risposta è stata quella della Finmar-Cisl che ha affermato un suo comunicato che «non si subirà questa imposizione» La questione della *precettazione e dell'autoregolamentazione* torna così prepotentemente alla ribalta a causa delle iniziative dei sindacati autonomi.

La loro lotta sta creando in effetti tutte le condizioni di opinione perchè la precettazione venga usata in modo sempre più ampio. D'altro lato conferma che il codice di autoregolamentazione stilato nella scorsa settimana (ancora sotto forma di bozza) da parte della segreteria unitaria confederale non sta sventando iniziative come queste. L'uso della precettazione trova così in queste ultime ore un'ulteriore applicazione. Si marcia verso un uso piuttosto «disinvolto» della cosa, il che, sicuramente aprirà degli spazi a chi tenta in questo modo, di regolamentare, non solo gli scioperi nei servizi cosidetti «essenziali» ma in tutti i settori Ne è stato un esempio emblematico la precettazione dei lavoratori della Liquichimica qualche settimana fa a Siracusa Scioperi autonomi, estensione del concetto di «emergenza» e di pubblica utilità stanno creando un clima insidiosissimo nei confronti delle lotte operaie.

Anche Moretti tra gli arrestati nel corso del blitz-Dalla Chiesa?

Silenzio assoluto degli inquirenti sull'arresto di Mario Moretti - Oggi intanto saranno interrogate le persone arrestate domenica - L'ipotesi del pedinamento di Nadia Mantovani fin dal luglio scorso da parte dei carabinieri è la più probabile

MILANO - Stamattina presso la sede del comando carabinieri di via Moscova si svolgeranno gli interrogatori delle persone arrestate o fermate durante la «retata», effettuata dagli uomini di Dalla Chiesa, che ha portato all'individuazione di almeno tre 'basi' operative delle Brigate Rosse.

I carabinieri stanno completando il 'rapportone', da consegnare al dott. Pomarici, su tutta quanta l'operazione, che è tuttora in pieno sviluppo. È certo anche che quanto Pomarici ha dichiarato ai giornalisti l'altra sera è solo una parte di quanto l'intera operazione ha realizzato. In particolare circola con sempre maggiore insistenza la voce dell'avvenuta cattura dell'ing. Borghi, alias Mario Moretti, l'inquilino della base romana di via Gradoli dove sarebbe stato nascosto per un certo tempo il presidente democristiano Aldo Moro appena dopo il rapimento. Gli inquirenti però su questo punto oppongono un assoluto silenzio. Sui collegamenti con via Fani del materiale sequestrato (si è parlato del ritrovamento di alcune lettere di Moro) e delle persone arrestate, Pomarici è stato laconico: *«Sono discorsi che io non ho fatto e non farò mai anche perchè riguardano un processo non mio»*.

Quanto agli arrestati non è dato neppure di sapere in quali carceri siano stati rinchiusi: si parla di Novara, di Bergamo, di Pavia e di Brescia. L'unico di cui con certezza si sa il luogo di detenzione è Antonio Savino ristretto nella infermeria del carcere di San Vittore. Le sue condizioni sono buone e in via di progressivo miglioramento. Savino, Mantovani, Bonisoli, Azzolini e Amico (il tipografo) hanno nominato come loro difensore l'avvocato Sergio Spazzali, assente da Milano. In sua voce sarà l'avvocato Gabriele Fuga a svolgere la difesa, anche se non ha ancora ricevuto ufficialmente la nomina da parte degli imputati.

Dopo gli interrogatori, comunque, il magistrato dovrà convalidare o meno i fermi o gli arresti avendo a disposizione tre giorni di tempo dall'effettuazione degli stessi. Tuttavia potrebbe procedere all'emissione di ordini di cattura se ritenesse sussistenti i presupposti di fatto o di diritto per convalidare gli arresti e i fermi operati dai carabinieri. Il discorso vale in particolare per gli arrestati in flagranza di reato di detenzione di armi e cioè Savino, Mantovani, Bonisoli, Biancamelia Sivieri e Azzolini che dovrebbero essere processati per direttissima entro quaranta giorni. Per quanto riguarda Nadia Mantovani nei suoi confronti dovrebbe scattare il mandato di cattura emesso per contravvenzione agli obblighi che le imponevano il soggorno obbligato a Sustinente in provincia di Mantova.

Intanto a tre giorni dal blitz di Dalla Chiesa si vanno ancora intrecciando varie ipotesi sulla preparazione dell'intera operazione che ha fatto saltare alcuni dei centri organizzativi più consistenti delle Br. Sulla possibile opera di infiltrazione di uomini di Dalla Chiesa nelle carceri speciali abbiamo parlato con una aderente all'Associazione detenuti familiari comunisti. *«E' impossibile*-ci ha detto-*che Dalla Chiesa, che certamente ha suoi uomini in alcune carceri, abbia potuto usare questo mezzo per scoprire le basi Br. Nessun compagno che sta in carcere sa che situazione esiste fuori, se non da un punto di vista politico generale, non certo da quello organizzativo. Più credibile ritengo sia l'ipotesi che nel luglio scorso abbiano seguito Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo. Proprio Nadia e Vincenzo, al termine del processo di Torino si chiedevano: 'Qui se ci fanno uscire ci sarà anche un motivo..'».*

g.p.

Per l'inchiesta parlamentare. Lo afferma Palombi del Movimento Federativo Democratico

«Il caso Moro non si richiuda nel silenzio»

Il settimanale *Panorama*, con il prossimo numero in edicola ritorna sulla questione della commissione parlamentare d'inchiesta per far luce sulla morte di Aldo Moro, al proposito il periodico, ha intervistato Carlo Palombi, uno dei dirigenti del *Movimento Democratico* (ex febbraio 74) che a sua volta nei giorni scorsi aveva chiesto l'istituzione della commissione. *«Vogliamo impedire* - ha detto Palombi - *che la vicenda, riesplosa in una ridda di sospetti e di polemiche, si richiuda definitivamente nel silenzio»*. Il caso - continua Palombi *«è riaperto ma con evidente fastidio e con molta ambiguità. Noi vogliamo riaprirlo con una precisa posizione politica»*.

L'intervistato, ha ricordato che il figlio di Moro ha detto che l'auto blindata *«era a disposizione del padre»* quando era presidente del consiglio e che *«finito l'incarico non se la poteva certo portare a casa»*. *«Il mondo cattolico* - ha proseguito - *sul caso Moro si è diviso. Il 19 aprile uscì, ignorato da tutti, un comunicato favorevole alle trattative della conferenza episcopale italiana. Non solo, la posizione del papa era morbida. Sappiamo che fece pressioni in questo senso.*

*Ma anche in vaticano c'erano due fronti. Quello dell'intransigenza ruotava intorno all'*Osservatore Romano *a Don Virginio Levi, a Valerio Volpini. Arrivarono persino a diffondere alle agenzie sunti purgati dei discorsi del papa qualche ora prima che li pronunciasse»*. Palombi infine afferma che il fatto fosse proprio Moro nelle mani delle Br influì *«molto»* in quanto Moro era *«una persona chiave per quel processo, in cui noi crediamo, di incontro tra due blocchi sociali, quello di tradizione cattolica e quello marxista, che costituiscono la specificità del caso italiano»*. Per quanto riguarda lo stato dell'inchiesta, essa per quanto se ne sa al momento, pare aver registrato un passo avanti con l'arresto del gruppo di brigatisti avvenuto a Milano e dal quale si spera di poter raccogliere dati per le indagini relative al rapimento Moro. A Roma il *consigliere* istruttore Achille Gallucci, appena tornato dal viaggio nel capoluogo *lombardo*, non ha rilasciato dichiarazioni sul materiale ritrovato nel covo milanese, si sa solo con *certezza che* è *«molto»*, per quanto possa valere questa informazione. A Milano sono rimasti alcuni ufficiali della Digos romana e dei carabinieri che collaborano con Gallucci nell'inchiesta. Tramite loro, il magistrato, pensa di restare in contatto con gli investigatori milanesi ed essere tempestivamente informato delle novità. *Corrado Alunni, l'altro arrestato per sospetta appartenenza alle Br* non è ancora stato riconosciuto dalle persone che pensano di averlo visto durante il sequestro di via Fani. I testimoni non sono ancora stati *in grado* di poterlo vedere in *viso per* l'ostinato rifiuto del prigioniero.

Storie di malavita: «I criminali col colletto bianco»

Ci siamo occupati dalle colonne del nostro giornale, di «criminalità». *Era certamente di un certo tipo, tutti l'avranno notato, abbiamo parlato delle sue matrici sociali, della società moderna da cui deriva, del suo sviluppo e della sua logica. Non ci eravamo ancora occupati però di un altro tipo di criminaità, assolutamente importante per noi e di segno diverso da quella esaminata finora.*

Mi riferisco alla «criminalità economica organizzata».

È stata la morte di Giuseppe Arcaini, lo scandalo Italcasse prima e quello cresciuto intorno alla vicenda Lockheed a riportare violentemente alla ribalta questo ambiente. Arcaini, a meno dell'uscita del suo memoriale di cui si sussurra è ormai un cadavere molto comodo, talmente comodo che non può non insospettire. I suoi beneficiati, ma ancor più i suoi complici, cercheranno di difendersi rigettando su di lui, sul suo conto, tutte le responsabilità che si sono accumulate sulle loro spalle.

La «criminalità economica», *negli ultimi anni, dietro l'interesse di una opinione pubblica sempre più attenta non è riuscita come una volta a restare nascosta dietro le quinte. Ovviamente non tutto è filato liscio, si è anche parlato di una certa assuefazione dell'opinione pubblica agli scandali, ma vorrei precisare che forse si dovrebbe parlare più di* assuefazione alla impunità dei colpevoli che alle colpe.

Vere e proprie statistiche sulla «criminalità economica» *non ne esistono lo stesso Istat dà pochi dati e per di più spesso incomprensibili, quasi a voler coprire una realtà catastrofica.*

La Guardia di Finanza invece ha fornito dati relativi per ora al 1977, per alcuni specifici reati e che si possono ritrovare sul settimanale economico Il Mondo.

Ci sono casi clamorosi come quello di Giuseppe Arcaini e dell'Italcasse. Sull'ex direttore dell'Istituto Centrale delle Casse di Risparmio pendevano accuse di falso ideologico, peculato, truffa ai danni dello stato, falso e appropriazione indebita, evasione fiscale.

Di peculato ad esempio [apprppriazione indebita di pubblico denaro commessa da chi ha l'obbligo di riceverlo, custodirlo, amministrarlo] si parla spesso. Ne sono stati accusati il presidente della Voxson, Amedeo Ortolani e alcuni industriali nella ricostruzione del Belice.

L'evasione fiscale è uno fei reati economici più diffudi. C'è chi è bravo a coprirsi i posteriori come metodi «legali» *come l'avvocato Agnelli, c'è chi è meno prudente come i fratelli Caltagirone [impresari edili legati con Arcaini allo scandalo Italcasse] sospettati di perdere periodicamente grosse somme ai tavoli da gioco e assurti ai clamori della cronaca per aver dichiarato 6 milioni di reddito. L'evasione fiscale che è uno dei reati meno colpiti [solo recentemente sono stati emanati alcuni provvedimenti dal Consiglio dei Ministri per combattere l'evasione dell'Iva], è riuscito a diffondersi così facilmente per la perfetta disorganizzazione dei pubblici poteri, preposti alla sua repressione.*

Evasioni sulle imposte di fabbricazione, che riguardano soprattutto le aziende petrolifere, sono state accertate per 200 miliardi e sono state sequestratw oltre 3000 tonnellate di prodotti petroliferi. L'ex presidente dell'Unione Petrolifera Vincenzo Cazzaniga invece è stato per qualche tempo in carcere per la vicenda del finanziamento ai partiti per rinviare il processo di approvazione del progetto delle centrali nucleari. È il caso tipico della corruzione, di cui sono imputati personaggi dello scandalo Lockeed, vedi gli ex ministri Gui e Tanassi. La concussione è un reato spesso abbinato, è stato il caso delle tangenti versate a sindaci democristiani del Friuli per la vicenda delle casette prefabbricate.

Di appropriazione indebita, altro reato poco comune perchè privilegio di pochi, ne fu accusato nel '77 l'amministratore delegato dell'Omsa, Carlo Gotti Porcinari. Per la violazione delle norme comunitarie e doganali sono state denunciate 2700 persone [140 arrestate] per oltre 2000 violazioni accertate, sono state sequestrate migliaia di tonnellate di merce.

[1 - continua]

Antonio Massa

SALUTE
Ancora venti posti per il seminario di Dp

È confermato per i giorni 6-8 ottobre il seminario sul tema: *«Ospedale, strutture sanitarie-territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute»*. Il seminario si svolgerà a Tizzano in provincia di Parma a partire dalle ore 15,30 di venerdì 6 ottobre, all'Hotel Arena dei Pini. La pensione completa per tutto il periodo dei lavori ammonta a L. 20.000, a totale carico di ciascun partecipante. Tizzano si raggiunge con un autobus che parte dal piazzale della stazione di Parma alle ore 6,30, 13,15 e 17,30. I posti prenotanti sono già 90; ne restano dunque 20 disponibili e si invitano i compagni interessati a prenotarsi telefonando a Roma, direzione nazionale di Dp, tel. 4755898. Le relazioni saranno svolte da: Carlo Coniglio su «Regioni e sanità»; Antonio Ferretti su «Lavoratore ospedaliero e riforma sanitaria»; le compagne di Campobasso su «La lotta per l'aborto»; Giovanni Guarino su «La salute in fabbrica»; Luigi Mangia su «La lotta degli handicappati per una diversa assistenza». Sono invitati tutti i nostri compagni consiglieri comunali, provinciali e regionali e tutti i soggetti sociali interessati alla lotta per l'autogestione della salute, in particolare i compagni operai.

ANCI
Concluso il convegno dei Comuni

VIAREGGIO - Si è concluso nella giornata di ieri a Viareggio il convegno nazionale dei Comuni italiani organizzato dall'Anci. In un documento finale, proposto all'assemblea, si è riconfermata la necessità di una riforma della finanza e dell'ordinamento locale per una corretta attuazione del disegno costituzionale. Sul piano Pandolfi il documento osserva che mentre esso «indica con chiarezza la dimensione della crisi ... appare carente nella sua strategia istituzionale, mancandovi il sostegno di un disegno politico di andare oltre la manovra dei tradizionali strumenti centralistici..»

Democrazia Proletaria, dopo l'intervento dell'altro giorno tenuto dal compagno Mario Capanna, ha presentato al termine del convegno un proprio ordine del giorno sull'applicazione della 382, sugli enti locali e sul rapporto con il Governo centrale, chiedendo anche ufficialmente di entrare a far parte a pieno titolo degli organismi dell'Anci.

ROMA
Ieri, in forma privata, i funerali di Ivo Zini

ROMA - Si sono svolti ieri, e non lunedì, come avevamo scritto, i funerali del compagno Ivo Zini ucciso dai fascisti giovedì scorso davanti alla sezione del Pci dell'Alberone. Al rito, svoltosi in forma strettamente privata, così come richiesto dai familiari del compagno, hanno partecipato circa un centinaio di persone, fra parenti e amici stretti. Nessuna novità intanto sulle indagini. «Nonostante il «cauto ottimismo» espresso dai funzionari della Digos, l'inchiesta non ha ancora fatto un passo in avanti». Si starebbero ricostruendo gli identikits dei due fascisti che a bordo di un «vespone» hanno sparato uccidendo il compagno e ferendo un suo amico».

La Digos starebbe anche indagando all'Aci, dopo la segnalazione di un testimone che avrebbe preso nota delle prime lettere della targa del vespone. Anche se questi potrebbe risultare rubato, il giorno e il luogo del furto potrebbero essere un utile traccia. Le condizioni dell'altro compagno ferito nel criminale agguato di giovedì scorso intanto stanno migliorando sensibilmente.

FASCISTI
Due condanne per il pestaggio di uno studente

MILANO - Sono stati condannati a 4 mesi di arresto due dei tre fascisti che il 25 settembre scorso aggredirono in piazza San Babila lo studente universitario Pietro Ferrari Bravo che aveva sotto il braccio l'*Unità*. I tre fascisti Mario Marongiu, 20 anni poliziotto (ora sospeso cautelativamente dal corpo in attesa della radiazione), Stefano Parrello, 18 anni e Luciano Tucci, 16 anni, sono comparsi davanti al pretore Gandus con l'obiettivo di minimizzare i fatti e di negare qualsiasi implicazione politica agli stessi. L'avvocato fascista, (dirigente missino di primo piano e picchiatore) Ignazio La Russa difendeva due degli imputati (Tucci e Marongiu), mentre amici dei fascisti e aderenti al Fdg e al Msi rappresentavano il pubblico intervento all'udienza. Nonostante i ridicoli tentativi della difesa la ricostruzione dei fatti è stata precisamente accertata.

Alle 15 del 25 settembre, al metro di San Babila, visto il compagno con l'*Unità* il più giovane dei fascisti glielo strappa di mano. Un attimo e gli altri due e lo stesso Tucci cominciano a picchiare come bestie. Sul metro un agente della Mondialpol si accorge della scena, tira l'allarme e si butta all'inseguimento del terzetto. Riesce a bloccare il Tucci che poi consegnerà alla polizia. Pronta confessione del fascista e dopo poco i suoi camerati vengono arrestati. Da notare che sia il Marongiu che il Parrello avevano già precedenti, il primo per attacchinaggio di manifesti del Msi, il secondo perchè implicato in incidenti provocati dal Msi in piazzale Brescia. Per quanto riguarda le condanne di oggi c'è da aggiungere che la posizione del più giovane dei fascisti è stata stralciata dal pretore.

LA SITUAZIONE

I patti sociali sono falliti

Buone notizie sull'autunno inglese, tradizionalmente precoce; Mr. Callaghan, Primo Ministro e leader del Partito Laburista, ha perso la sua prima battaglia contro i 57.000 metalmeccanici degli stabilimenti Ford, che nella platea del Congresso del partito a Blakpool si sono trasformati in oltre 4 milioni di voti contrari [una maggioranza di due terzi] alla cosiddetta «politica salariale del 5% cioè la limitazione del tetto massimo di richiesta salariale per le categorie dei lavoratori inglesi, quella che in linguaggio nostrano viene chiamata «politica dei redditi».

Era iniziata 4 anni fa, quando l'allora premier Wilson propose, nel pieno di una crisi profonda, di fare la «pace sociale»; facciamo i sacrifici per due anni, diceva nelle sue frequenti apparizioni televisive. Lo spalleggiavano i conservatori che, pur attaccandola, dicevano le stesse cose. Lama imparò l'inglese, cercando di farlo parlare anche agli operai italiani; ora va dicendo in giro che bisogna aiutare la libertà impresa, perchè disoccupazione e inflazione si combattono così. Pandolfi è d'accordo . Pajetta, su la Repubblica, fonda «l'anglo-comunismo» perchè le vie del socialismo, come quelle del Signore sono infinite.

Ma la sorpresa di Blackpool imporrà nuove vie ai vari Callaghan italiani? Forse no. C'è sempre il tedesco da imparare, come del resto lo stesso primo ministro inglese lascia supporre. Il problema non è solo quello del costo del lavoro; c'è la produttività da rilanciare. Dopo 4 anni di pace sociale la finanza inglese si è ristabilita; i banchieri City sorridono, i padroni del vapore pensano al petrolio del mare del Nord. Adesso si tratta di superare l'emergenza, conquistare i mercati, innalzare il profitto. Gli operai della Ford tedesca sono due volte e mezzo più produttivi degli operai dello stabilimento di Halewood, a parità di macchinario. Gli operai belgi che producono la Ford Cortina sono due volte più efficenti di quelli dell'analogi stabilimento di Dagenhamm sempre usando gli stessi impianti. Lo stesso Callaghan, intervenendo ieri al congresso dopo la bruciante sconfitta, ha spiegato che limitando le richieste salariali al 5% due volte più efficienti «guadagni» perchè basta che l'operaio lavori di più, incentivando la produzione. Ma gli operai inglesi non sono d'accordo; dopo quattro anni hanno scoperto cosa significa realmente «pace sociale» , «sacrifici» moderazione conflittuale e salariale». Non sono certo dei rivoluzionari, ma conservano la coscienza dei loro diritti, l'austerità non gli ha dato nessun vantaggio. Su quest'altro versante del Canale della Manica c'è da augurarsi che l'esempio venga seguito.

i.f.

VATICANO
Richieste di autopsie per il papa

ROMA - Nel secolo scorso, a papa Pio VIII fu fatta l'autopsia. La circostanza è emersa da fonte autorevole e cioè dai diari del principe Don Agostino Chigi, che vi riferiva i punti salienti dei pontificati del secolo diciannovesimo. Don Agostino Chigi, che era il maresciallo del Conclave, scrive che l'autopsia di Francesco Saverio Castiglioni, eletto il 31 marzo 1829 e morto dopo appena un anno e mezzo di pontificato il 30 novembre 1830 a 69 anni, fu effettuata il 1 dicembre a 24 ore dalla morte.

Le espressioni usate dal maresciallo del conclave: *«Nella sezione del cadavere del pontefice furono trovate le viscere sanissime, e solo si è rinvenuta qualche debolezza nel polmone, altri dicono qualche sfiancamento nel cuore»*, lasciano presumere che l'operazione chirurgica fosse stata pratica per risalire a cause di morte incerte, eventualmente un avvelenamento.

Ci preme ricordare questo precedente storico anche per poter meglio considerare la richiesta di Civiviltà Cristiana di ieri mattina per accertare le cause della morte di papa Giovanni Paolo I presentata al *«promotore di giustizia»* dello stato del Vaticano.

Il gruppo dei cattolici tradizionalisti che proprio nei giorni scorsi si erano dissociati dal vescovo Lefebvre per sostenere il pontificato di Giovanni Paolo, si sono rivolti al magistrato che presso il vaticano svolge le funzioni del nostro Pubblico Ministero. La richiesta di una vera e propria autopsia segue subito la prima. Il documento è stato inviato in copia al decano del sacro collegio card. Carlo Confalonieri *«affinchè ne informi la congregazione dei cardinali alla quale spetta il potere sovrano nel periodo della sede vacante per tutti quei provvedimenti anche urgenti di loro competenza»*.

LOCKHEED
Da ieri le arringhe della difesa

ROMA - Alla 59ª udienza del processo Lockheed, si sono ascoltati ieri le arringhe della difesa dgli imputati minori per i quali lo stesso collegio di accusa ha chiesto l'assoluzione. Si tratta di Victor Max Melca, di Maria Fava e dell'avv. Antonelli.

L'avv. Gatti che difende Antonelli ha fatto notare che il suo assistito non era al corrente dell'opera di corruzione attuata dai Lefebvre e avrebbe prestato, la sua opera professionale di consulenza in *«buona fede»*. La difesa di Tanassi e dei fratelli Lefebvre probabilmente parlerà per ultima, avendo a carico le pene maggiori.

PALERMO
Quaranta operai incriminati

PALERMO — Quaranta operai dell'Icem, un'azienda che a Palermo gestisce la manutenzone della rete di illuminazione pubblica ed effettua lavori sempre nel ramo elettrico, sono stati incriminati dal giudice istruttore Giuseppe Rizzo per aver occupato - quattro anni fa durante una vertenza sindacale - la sede dell'azienda. L'occupazione cessò cinque giorni più tardi, per effetto di un'intesa fa le organizzazioni sindacali e i titolari della Icem grazie anche alla mediazione di rappresentanti dell'amministrazione comunale. Raggiunto l'accordo sulle richieste di carattere economico e normativo l'azienda revocò i licenziamenti degli operai.

MILANO
Nuovo ordine di cattura per Alunni e Marina Zoni

MILANO - Un nuovo ordine di cattura è stato spiccato ieri mattina contro Corrado Alunni e Marina Zoni. L'accusa è quella di costituzione di bande armate. L'annuncio è stato dato dal sostituto della Repubblica Spataro. In carcere resterà anche Maria Alberani, la giovane donna bolognese arrestata per favoreggiamento e falsa testimonianza. Il magistrato ha precisato che il provvedimento preso ieri contro Alunni e la Zoni, non è da mettere in relazione alla scoperta degli altri covi a Milano. Dopo gli arresti di questi giorni, infine, è sempre latitante un altro uomo che frequentava l'appartamento in cu è stato catturato Alunni, uomo al quale gli inquirenti annettono una notevole importanza sulla scacchiera del terrorismo.

In massa hanno bloccato la sala delle telescriventi ottenendo la pubblicazione di un comunicato

I lavoratori Unidal al «Corriere» contro le menzogne di Di Bella

MILANO— Lo slogan «L'Unidal è scesa in lotta, la lotta sarà dura ma non ci fa paura» è risuonato ieri nel palazzo del Corriere della Sera in via Solferino. I lavoratori in mobilità, gli esuberanti, quelli praticamente licenziati nel gennaio scorso dall'Unidal e non riassunti dalla nuova società, la Sidalm, hanno voluto protestare contro i silenzi, le distorsioni, le informazioni faziose che questo grande organo di stampa, come del resto tutti gli altri giornali borghesi, dà costantemente della loro lotta, presentandoli come autonomi, brigatisti e così via, usando di volta in volta le veline sindacali o dei pubblici poteri. Ieri mattina in massa i lavoratori, per la maggior parte donne, sono entrate al Corriere, hanno bloccato la sala delle telescriventi e a gran voce hanno richiesto di parlare col direttore Di Bella che va spandendo in giro la voce di essere un democratico. Capi, capetti, piccoli, medi, grossi, rappresentanti del Cdf, tutti si sono scatenati per convincere queste donne che bastava una delegazione ristretta, che uno spettacolo così scomposto non poteva essere sottoposto agli occhi del direttore. Ma i lavoratori non si sono lasciati convincere: di delegazioni ristrette ne hanno fin troppa esprerienza; dopo mezz'ora di blocco è finalmente comparso Di Bella, per il bene del giornale naturalmente, dopo nell'incontro che si è tenuto nel salone del Cdf, dirà che poteva chiamare la polizia ma non lo ha fatto perchè appunto è un democratico. A Di Bella i lavoratori hanno chiesto di informare la opinione pubblica sulla loro reale situazione: a Milano quasi 2000 in mobilità, nonostante tutti i posti promessi al momento dell'accordo e per i quali il sindacato si era reso garante, la truffa sulle graduatorie, l'assurdità dei posti di lavoro che vengono offerti all'Alfa, alla Breda, alla Siemens, alla Sidercomit, (verniciatura, fonderia, disponibilità a trasferirsi in tutta Italia -questa è l'ultima trovata della Siemens) per donne già di una certa età che hanno fatto panettoni per tutta la vita. Il Corriere si è impegnato a pubblicare oggi un comunicato del Comitato di lotta e domani un articolo che entri nel merito di tutto ciò.

Qvesta nuova iniziativa organizzata dal Comitato di lotta che di questi lavoratori è l'espressione, è dunque andata a segno. Nonostante la pioggia insistente, la stanchezza di tanti mesi di disillusioni, i kilometri fatti da una parte all'altra della città, le donne dell'Unidal si sono ritrovate ieri mattina e dopo una veloce assemblea si son messe in strada verso il Corriere. A ogni nuova iniziativa i volti sono più tirati e le voci più esasperate e ognuno racconta quello che nel frattempo gli è successo: dei soldi che non gli bastano, della disperazione per il posto che non si trova, della umiliazione subita nei posti in cui si è presentati, della rabbia contro il sindacato che ha contribuito a creare questa situazione.

All'assemblea di ieri mattina, prima della partenza verso via Solferino, erano presenti dei lavoratori della Siemens. Questi hanno spiegato la linea di condotta che la loro azienda intende tenere nei confronti delle assunzioni: rifare le graduatorie a seconda delle mansioni di cui ha bisogno e non secondo le attitudini di coloro che assume (così era l'accordo) pretendere la licenza elementare o media a seconda dei casi. Le assunzioni che intende fare sono due o tre per la mensa e tutto il resto (deve assurmene 114) per la manovalanza o per lavori esterni il che significa disponibilità a trasferirsi in tutta Italia. E chi non ha la licenza elementare muore di fame? E le donne che rientrano nelle fascia «senza sforzo fisico»? Giustamente obiettano le donne. «La realtà è -dicono i lavoratori della Siemens- che l'azienda non vuole assumere donne e di conseguenza si comporta. Da parte sua il Cdf dice: basta che ne assumano 114 come e chi vogliono. Se si vuole sbloccare questa situazione, dovete venire a manifestare davanti allo stabilimento e noi dall'interno promuovere una mobilitazione.

Dovete venire a parlare con i lavoratori, e spiegarvi, perchè si hanno informazioni distorte, si stenta a rendersi conto che la mobilità è una truffa». Le iniziative che gli «esuberanti» hanno in programma sono molte, padroni, governo, e sindacati saranno costretti a fare i conti con loro.

e.r.

Chiara e fuori dalle mediazioni la strategia del Cnen

Scelta nucleare intensiva e tecnologia del plutonio

Su questa opposizione si diedero giudizi di fuoco. Più dal Pci, va detto, sempre meno dal sindacato, dove ci si cominciava a chiedere se non fosse il caso, sia pure con prudenza, di rivedere una scelta che, anche per i lavoratori dell'elettromeccanica non si presentava più così positiva.

Va dato atto al Cnen di aver parlato sempre chiaro e fuori dalle mediazioni: almeno 20-25.000 mw sono le dimensioni minime di un programma che giustifichi i costi dei servizi del combustibile- avvertiva nel libro bianco diffuso in Parlamento-e ancora: *l'uranio può rappresentare una crescente autonomia* energetica solo nella prospettiva dei reattori veloci autofertilizzanti: ove non si raggiunge questo obiettivo, l'uranio non rappresenta una reale alternativa al petrolio. Fuori dalle mediazioni anche il rapporto con le popolazioni :«*Ditelo chiaro se non volete gli impianti a Rondella* -disse il presidente Clementel al convegno sull'energia della regione basilicata- *perchè in tal caso senza perdere tempo e soldi, ce ne andremo da un'altra parte*».

È perciò che il recente documento del Cnen ci sembra importante, per la coerenza della linea che vi è espressa, senza prudenti ambiguità. Il ricorso alla fonte nucleare- vi è ribadito- molto difficilmente giustificabile sulla base di un'analisi di costi e benefici, si giustifica solo dal punto di vista del miglioramento della autonomia energetica. Ma la condizione essenziale per conseguire ciò è la conquista dell'autonomia tecnologica, unita che può seriamente garantire anche la sicurezza e la protezione.

Ma allora, se questo è l'obiettivo, è necessaria una strategia non di breve ma di lungo periodo, sottoposta a una guida unitaria, forte per consenso politico e comportamento coerente di tutti i settori interessati.

Quali sono gli elementi essenziali di questo strategia? Il piano nucleare no può essere ridotto ai dodici reattori della mozione parlamentare: essi costituiscono solo una «prima serie» di centrali che il documento del Cnen ritiene scontata, implicita nella delibera dell'attività di ricerca. Il conseguimento dell'autonomia tecnologica si ottiene- prosegue il documento- concentrando oggi tutti gli sforzi su un'unica filiera, che non può che essere una delle *tecnologie americane-Bwr o* Pwr, poco importa- poichè più mature industrialmente, poichè su di esse c'è già un'esperienza italiana e si *son fatti investimenti nei servizi del ciclo* (Eurodif per esempio) e visto che su esse è caduta la scelta prevalente del parlamento e del governo.

Dunque taglio delle disperazioni e dei rami secchi, sia questo il Candu, caro ai sindacati o il reattore italiano Cirene (il Cipe gli assegnava 166 miliardi). Se per ragioni politiche, non si procedesse a questa concentrazione su un'unica tecnologia, il Cnen ritiene «*doveroso far presente che ciò significa in primo luogo rinuncia all'obbiettivo dell'autonomia tecnologica*» con conseguente mantenimento delle iugalotorie condizioni di licenza. Spietato il Cnen anche nell'avvertire che, una volta scelta la tecnologia, non necessariamente i gruppi industriali esclusi dovranno essere reinseriti sulla base di un assistenzialismo, incoerente con la «*migliore utilizzazione delle risorse disponibili nel Paese*».

Nel quadro di una politica industriale rigorosa, coerente con l'obiettivo prioritario dell'autonomia tecnologica, il Cnen rende disponibili «*i suoi grandi mezzi strumentali*» allo sviluppo delle industrie.

Il documento prosegue poi indicando in dettaglio le condizioni operative necessarie per attrezzare l'Ente alla realizzazione di questa strategia in tutte le sue fasi.

In proposito di questo documento, non sta a noi criticare il fatto che esso stravolge il piano quinquennale 79-83 già approvato dal Cipe o che queste scelte vengano indicate da un consiglio di amministrazione decaduto. Il *gruppo dirigente* del Cnen fa politica e si candida, di fronte alle forze politiche e imprenditoriali, come quello capace di gestire una strategia nucleare coerente: ad altri gestire pasticci e mediazioni.

Ma il prezzo di questo compromesso è ancora giustificato per il Pci?

Vale la pena di porre questo interrogativo mentre l'accordo di governo appare sempre più logorante e la Dc sempre meno disposta a cedimenti. E mentre le previsioni delle Cassandre antinucleari puntualmente si realizzano. Si parla di ridurre ulteriormente le dosi di radiazioni ai lavoratori, perchè giudicate troppo rischiose. Vere o inventate dalla Digos che siano le minacce di attentati Br alle centrali nucleari, l'Enel ne approfitta per quadruplicare il personale di vigilanza e per imporre controlli ai dipendenti.

A Montalto, infine, si ripete, fatta di subappalti e nocività monetizzata una storia già vista a Caorso.

Gianni Mattioli
Massimo Scalia

[2 - fine. La prima parte è apparsa ieri 3-10-'78]

A Firenze stanno facendo del tribunale un pulpito per la crociata antiabortista

FIRENZE— È proseguito ieri il processo contro le 67 persone accusate di associazione a delinquere e di aborto continuo e pluriaggravato.

Era iniziato lunedì con la richiesta di rinvio del dibattimento avanzata dai deputati radicali che avrebbero voluto sedere sul banco degli imputati senza godere delle beneficio dell'immunità parlamentare. Ma il rinvio non è stato accettato e questo punto a i radicali hanno annunciato le loro dimissioni immediate da deputati, ma il Pubblico ministero Casini, noto esponente del Movimento per la Vita, ha fatto capire che non ce nera nessun bisogno visto che il senso lui intendeva dare a tutto il processo.

Cassini ha parlato, fra ieri mattina e l'altro ieri sera, ben cinque ore, e ha spiegato perchè lui la legge sull'aborto, approvata nel maggio scorso, sarebbe incostituzionale. Ha passato in rassegna tutti gli articoli della legge, ha compiuto un esame comparato della carta dell'uomo e di quella del fanciullo e ha infine concluso sollevando la questione di legittimità per l'intero testo normativo, in subordine, per gli articoli in cui secondo lui si riconosce e garantisce il diritto d'aborto. A questo punto non gli restava che chiedere la sospensione del processo ed il rinvio degli atti alla Corte costituzionale.

Al momento della chiusura non abbiamo altre notizie sulla prosecuzione del dibattimento, ma è chiara l'intenzione di usare questo processo per scandagliare una ulteriore offensiva contro questa già misera legge sull'aborto. È da ricordare che oltre a Casini c'è nel collegio di difesa un altro esponente del Movimento per la vita e un avvocato noto difensore di fascisti.

I giornali parlavano di una donna morta di solitudine

Quando si dice: una burocrazia che uccide

Il 7 settembre la polizia trova in un appartamento signorile nel centro di Milano il corpo di una donna morta da almeno un mese, la scoperta avviene in seguito alla segnalazione di una vicina insospettita dal tremendo odore che fuoriesce dalla porta. I giornali nel darne la notizia, parlano di una persona chiusa, schiva, senza amici, parlano di questa Milano che non si accorge che qualcuno manca da un mese, di questa città che uccide. Ma parlano genericamente di «società colpevole» non è sufficiente è per questo che pubblichiamo una lettera che i colleghi di Bianca Maria Callegari ci hanno inviato.

La tragica vicenda verificatasi non è da attribuirsi, come invece risulta dall'articolo pubblicato su *Il giorno* del 9/9/78, alla «stranezza» della donna, ma essenzialmente a difficoltà di carattere economico.

È indubbio che su questa tragica fine abbiano giocato molto la solitudine, la mancanza di parentele e di amicizie, il suo carattere chiuso e riservato, ma la morte è avvenuta per inedia, nonostante il generico esito dell'autopsia (...arresto attività circolatoria).

Bianca Maria Callegari, 42 anni aveva lavorato come telefonista presso l'Asst- Ufficio Interurbano di Milano fino al 3/11/1977, poi era entrata in crisi e si era chiusa in casa e pertanto risultava decaduta dall'impiego con diritto a pensione, avendo maturato 22 anni di servizio.

Presso l'Asst, sono in molti a conoscere i retroscena della tragedia. La Callegari dopo la morte della madre avvenuta nel 1968 aveva percepito la relativa liquidazione (7 o 8 milioni) e aveva ereditato la casa dei genitori in Vistarino (Pv) e un loculo a lei intestato nel cimitero dello stesso paese.

Nell'arco di 4 o 5 anni però il suo patrimonio, eccetto il loculo, viene dilapidato da un lontano parente che, approfittando dello stato depressivo della Callegari avrebbe voluto farla interdire.

Successivamente avviene il crollo delle sue risorse patrimoniali, la casa della defunta è frequentata da un amico-collega, un certo M.D. che stando a certe confidenze, era molto pretenzioso al punto di indurre la Callegari a vendere la casa di Vistarino per acquistare una automobile Simca a lui intestata ed infine, avrebbe voluto indurla a vendere perfino il loculo.

Esaurite le risorse finanziarie della defunta, M.D. abbandona la donna per farsi una nuova amica con cui attualmente convive. La Callegari allora lascia il lavoro, si chiude ancor più in se stessae, in un certo senso, si lascia andare, ma non del tutto poichè verso la fine di luglio telefona all'Asst per chiedere le sue spettanze, facendo presente che si trova senza una lira al limite delle sue forze e senza il coraggio per chiedere l'elemosina all'angolo della strada.

Ma l'unica cosa che ottiene è una risposta burocratica, il pagamento delle sue spettanze è di competenza della Direzione Centrale di Roma.

La assurdità di questa fine sta nel prevalere della stessa burocrazia statale, che quasi sicuramente incamererà le spettanze della defunta in quanto non aveva parenti prossimi.

WASTOCK '78

Arriva o non arriva? Arriva, credeteci, arriba, arriba el nuevo tabloid su WASTOCK. Ricco di notizie. Povero di smenazzate, incredibilmente laringoideistico trasversalizzante, mobilitante, ruspante tendenziante, vi toglierà da ogni affanno quotidiano (dL); vi restituirà la vita più pimpanti e scosciati che mai!

Come costringervi a comperarlo? Questo è l'angoscioso dilemma che pervade la redazione, in ambasce dopo i duri moniti dell'Amministrazione. Suvvia, date coraggio ai pavidi contabili, sommergeteli di prenotazioni, dimostrate la vostra cristallina coscienza comunista, sostenendo quest'ultimo gioiello della sinistra rivoluzionaria, questa iniziativa cultural-editorial-sentimental-alternativa. Non sarete delusi: abbiamo forgiato otto pagine otto tutti per voi, per i vostri amici, i parenti e i conoscenti. Preparatevi dunque con gioia ad accogliere «Wastock'78».

LETTERE

Il problema è giusto Io però ho delle perplessità su come viene affrontato

Sono un compagno della nuova sinistra e simpatizzante in particolare del progetto di Democrazia Proletaria, che ha partecipato alla festa seminario -Wastock 78-. La sera di venerdì della festa si era tenuta un'assemblea molto interessante interrotta, peraltro per valide ragioni dovendosi dare spazio allo spettacolo teatrale.

In questa assemblea si trattavano vari argomenti, i problemi politici e personali, le impressioni di come stava andando la festa, le sensazioni che ognuno di noi provava trovandosi assieme ad altri compagni e compagne, ecc. ecc.

Avrei voluto intervenire su un problema piuttosto delicato, ma che forse era molto sentito; non l'ho fatto più che altro per timidezza e allora vi scrivo questa lettera.

Le compagne femministe avevano attaccato, già nel primo giorno, nei posti più significativi del campeggio, perfino nei cessi, un manifesto nel quale mettevano in guardia compagni che loro non si sarebbero prestate a subire «palpate di culoe occhiate tipo ammiccamenti» e che avrebbero reagito praticamente, superando ogni metodo dialettico.

A parte la critica che pur sento dentro di me, verso un moralismo estremizzato più sui rapporti interni tra compagni che proiettato verso la società esterna, della quale volenti o nolenti anche noi facciamo parte, nessuno si sognerebbe di mettere in discussione la valenza storica e l'importanza che assume oggi il movimento femminista, ma certe forme con le quali si esprime, secondo me, sono negative.

Sono cioè criticabili quelle forme che poggiano e si rafforzano solo sulle contraddizioni dei compagni e a lungo andare diventano aride perchè non si sforzano ad aiutare i compagni maschi a superare le loro contraddizioni ma si contrappongono ad essi.

Le compagne hanno diritto di eprimersi da sole, ma, secondo me, se non si vogliono isolare devono avere anche momenti di confronto con i compagni maschi, socializzare la loro cultura, riversarla nel nuovo modo di fare politica e nell'ambito della quale, criticare tutti i nostri atteggiamenti maschilisti.

Ma intervenire con noi compagni e non contro di noi.

Non vuoleessereuno sfogo, ma è chiaro che un manifesto del genere mi ha raffreddato come penso abbia raggelato altri compagni e abbia contribuito a creare una situazione psicologicamente assurda e comunque di distacco tra compagni e compagne.

Il discorso è semplice, noi compagni viviamo una situaeione sempre più difficile, da una parte rifiutiamo di riesumare ogni ruolo maschilista e autoritario, dall'altra parte cozziamo sempre più con una nostra struttura caratteriale a livello inconscio che è ancora condizionata da certi valori educativi tradizionali. Avremmo bisogno, di
aiuto e comprensione, soprattutto da parte delle compagne, invece con manifesti come quello di Wastock esse ci fanno venire solo sensi di colpa, frustrazioni e inibizioni.

Adesso voglio parlare di me e dire che ciò mi prostra assai nel rapporto con una compagna, mi sembra di essere un mostro maschilista schifoso.

Ciò mi crea un blocco, una stagnazione sessuale e mancando un'alternativa all'approccio con una compagna, tendo a chiudermi dentro di me a ritornare alla masturbazione come forma di piacere sessuale, anche se desidero il rapporto con una compagna.

E adesso vengo alla seconda parte del mio discorso citando la tesi di Guglielmo Reich noto psicanalista rivoluzionario e militante del partito comunista tedesco. Prima di essere cacciato, verso gli anni trenta, da questa organizzazione aveva fondato un movimento sessual-politico vedi *il libretto Lotte Sessuali dei Giovani*.

Questo psicanalista affermava, tra le altre cose, che solo una vita sessuale soddisfacente poteva garantire quell' energia che era necessaria ai giovani nella militanza politica e che al contrario una vita sessuale irregolare o assente (astinenza bigotta) creava gravi scompensi psichici che si riversavano nella vita di tutti i giorni, crando fantasie sessuali e distrazioni, che impedivano ai giovani militanti un corretto lavoro politico. In relazione a ciò si poneva anche il problema della discrepanza numerica tra ragazzi e ragazze nell'organizzazione politica.

Ora e voglio essere franco io mi chiedo:già molti compagni sfigatissimi si trovano a lavorare (politicamente) in piccoli centri dove ci sono pochi compagni e rare compagne, dove non è possibile tante volte essere legati sessualmente a nessuna compagna e vedono in una festa del genere la possibilità oltre che a conoscere e scambiare esperienze con altri compagni, anche la possibilità di poter conoscere e magari legarsi affettivamente con una compagna.

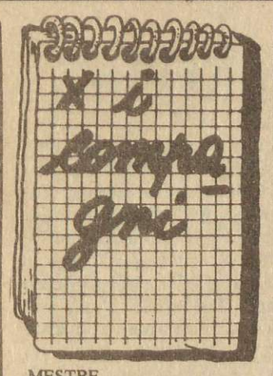
Non potrà mai contribuire a ciò un manifesto strutturato in quel modo.

Ed è vero che la mancanza di rapporti sessuali porta molti compagni a trovare altri rapporti fuori dal loro ambito nel quale operano, magari con ragazze qualunquiste abbandonando la politica e la militanza.

Insomma io sento che manca tra i compagni una seria discussione riguardo al problema della sessualità al nostro interno. Come affrontare questo problema anche in rapporto alle feste che si vorrebbe continuare a fare?

Avere un orientamento attraverso una discussione penso sia utile e chiarificatore a tutti e tutte e penso che possa contribuire ad eliminare tanti troppi malintesi.

Giancarlo da Ve



MESTRE
Oggi alle 19 in via Garibaldi 4, riunione dei compagni di Dp sulla 513.
Oggi alle 17,30 in via Garibaldi 4, coordinamento giovani su: come organizzarci discussione su droghe leggere e pesanti.
Giovedìalle 18 in via Garibaldi 4, riunione di tutti i compagni che hanno partecipato alla festa popolare di Bissuola Odg: bilancio della festa e iniziative del quartiere.
BARI
Oggi alle 16,30 c/o sede di Bitonto, commissione provinciale sanità, in preparazione del seminario nazionale. Sono invitate le compagne e gli operatori sanitari.
BOLOGNA
Oggi alle 21, riunione del collettivo di redazione in preparazione del seminario del *QdL*.
Oggi alle 21 in via Polese 30, riunione dei compagni universitari.
Ge
GENOVA
Oggi alle 21 in via S. Lorenzo 2119, riunione lavoratori comunali.
VERONA
Oggi alle 20,30 c/o sede U.I. in via Ponte Pietra, i compagni di Dp e Lc si trovano per discutere delle iniziative antifasciste.
CAGLIARI
Oggi in via Donizetti 52 attivo sul *QdL* con 1 compagno S Semenzato.
MILANO
Oggi alle 21 al centro sociale Sempione, corso Sempione 87, assemblea di gruppi d'acquisto e delle cooperative autogestite sul tema: una proposta d'organizzazione contro il carovita e per una diversa qualità di consumo.
Oggi alle 18 in via Rimembranze 31, riunione del collettivo «lavorare meno lavorare tutti» Odg: continuazione dibattito sui contratti.
Oggi alle 21 in via Rimembranze 31, attivo generale sul *QdL*.
Oggi alle 20,30 in via Vetere 3, attivo sezione centro sui contratti.
Giovedì alle 21 via Vetere, riunione dei lavoratori della scuola su: 463, seminario scuola nazionale, situazione del Pi.
Giovedì alle 17,30 nei locali dell'Aem via Caracciolo 52, riunione aperta alle fabbriche della zona per proseguire il dibattito sulle tematiche contrattuali. Indetto dal comitato di lotta e comitato dell'Aem.
MILANO
Giovedì alle 19 c/o salone via Vetere 3, attivo provinciale dei delegati Dp. Odg: situazione politica e programma di lote. I criteri per l'elezione dei delegati sono 1 delegato per ogni 10 compagni; comunque va garantita la presenza di 1 compagno per cellula o nucleo di intervento.
Venerdì alle 21 via Vetere coordinamento provinciale dei compagni di Dp delle scuole serali. Deve essere presente almeno un compagno per scuola.
Venerdì alle 22,30 via Vetere, direttivo provinciale dei lavoratori studenti. Sono invitati gli esterni.
Dal 2 al 15 ottobre tutti i giorni dalle 19 alle 20, tranne il sabato e domenica davanti al conservatorio (V. Conservatorio) si raccolgono le iscrizioni per i corsi serali di musica.
Coordinamento docenti precari di Milano si riunisce ogni mercoledì alle 17 c/o università statale. È inoltre presente ogni mattina dalle 12 alle 13,30 davanti al provveditorato agli studi, e nel tardo pomeriggio e alla libreria la Comune in via Festa del Perdono, con banchetti per la raccolta dei dati sulla situazione delle scuole
ROMA
Mercoledì alle 19,30 (invece di martedì), direttivo allargato ai compagni delle sezioni. l'Odg: rimane invariato.
Alcuni della Sr di una caserma di Roma indicono un incontro di tutti i compagni che fanno il militare a Roma per parlare dei nostri problemi; presso la sede del *QdL* via Cavour 185, giovedì alle 19,30.
Giovedì alle 17 via dell'Assunzione 90, attivo di sezione della zona Nord. Odg: riorganizzazione; nuovi interventi, comitato direttivo. Presenza tassativa con precedenza su qualsiasi altro impegno centrale o non. Portare le quote e le sottoscrizioni.
TORINO
Giovedì alle 21 via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche.
GIOVANI DP
Sabato e domenica a Roma, riunione coordinamento nazionale giovani aperto a tutti. Odg: esperienze dei centri sociali; bilancio di Wastock. La sede verrà comunicata prossimamente.

Un altro incidente alla Fiat-Ferriere

«Per miracolo abbiamo evitato il disastro»

TORINO - *«È stato un puro caso»* commentano alla lega sindacale, *«se la siviera fosse stata più spostata e se avesse già iniziata la colata, oggi avremmo avuto altri 3 funerali almeno»*. Di nuovo a distanza di un mese esatto, alla Fiat Ferriere nello stesso punto in cui il 31 agosto morì orrendamente carbonizzato Eugenio Blandino, l'acciaio fuso a 3000 gradi uscito dai contenitori ha ferito un gruppo di lavoratori. Tre hanno subito ustioni non gravi, ma che per due di loro è stato necessario un ricovero al centro grandi ustioni del Cte di Torino (per il capofossa Dionigi Battello la prognosi è di 20 giorni). La dinamica dell'incidente ripercorre quella che causò la morte di Blandino: questa volta il rigurgito dell'acciaio fuso e gli spruzzi sono stati limitati dalle paratie che sono state aggiunte lungo la ringhiera dal palo di colata dopo il mortale incidente di fine agosto: *«ci sono costati 6 giorni di scioperi»* ha aggiunto un compagno del sindacato, *«ma nonostante questi accorgimenti* (che la Fiat non voleva neanche concedere) *è il modo di produzione dell'acciaio che provoca incidenti su incidenti. Questi accorgimenti sono utili, ma non garantiscono niente»*. Nuovamente quindi è la logica del profitto della ristrutturazione capitalistica che la Fiat sta attuando a provocare gli infortuni soprattutto a causa dei tempi di produzione e delle quantità di acciaio richieste nel vecchio stabilimento delle Ferriere di Torino. Nelle trattative condotte dai lavoratori dopo la mobilitazione seguita alla morte di Blandino, il Cdf aveva avanzato la richiesta di un cambiamento radicale del modo di produzione dell'acciaio, ma l'azienda ha preferito mascherarsi dietro il «dito» della esigenza di mercato. Intanto però i lavoratori continuano a vivere una situazione disastrosa, e paura e rabbia si mescolano; in ogni momento potrebbe capitare a chiunque. Ma al di là della posizione verbale, quali sono le iniziative del sindacato proprio su questo piano? Stupisce immediatamente che in seguito a questo incidente non ci sia stata neanche un'azione di protesta indetta dal sindacato. E che da parte dell'organizzazione sindacale non si registra nei fatti l'intenzione di aprire una vertenza che coinvolga l'intera fabbrica, con tempi e modalità di lotta adeguate in modo da raggiungere realmente l'obiettivo di far cambiare il ciclo di produzione. Anche l'immobilismo sindacale può essere chiamato in causa nella periodicità di questi incidenti? Non è certo, comunque, con le petizioni di principio o solo con gli sscioperi ad oltranza quando muore un lavoratore che si può giungere alla soluzione del problema.

sdv

Gli ospedalieri manifestano a Venezia contro il governo e la linea dei sacrifici

I lavoratori degli ospedali del Veneto chiedono la parità economica con gli ospedalieri del resto d'Italia - Una lotta che ha visto l'unità di tutta la categoria contro salari di fame

VENEZIA - Ieri mattina si è svolta a Venezia una grossa manifestazione regionale degli ospedalieri. Erano arrivati da tutte le parti del Veneto, in decine di pullman, portavano a Venezia il patrimonio delle lotte della scorsa settimana, i contatti locali con le altre categorie, il coinvolgimento dei malati a sostegno della loro vertenza regionale. Una vertenza regionale integrativa di quella nazionale, e che insieme l'affianca con la rivendicazione salariale di una cifra (60 mila lire) che adegui le condizioni dei lavoratori ospedalieri veneti a quelle di altre regioni che già hanno integrato localmente i miseri salari di questi lavoratori (70-80% al di sotto delle 300.000 lire al mese). Ma non c'è solo questo. Nel Veneto, caratterizzato dallo strapotere democristiano e dalle sue clientele, i lavoratori hanno da tempo sollevato problemi di professionalità, di assunzioni non clientelari, di un diverso modo di esercitare un servizio che interessa tutti i lavoratori e tutta la gente. *«È la prima volta* - dicono gli ospedalieri di ogni parte del Veneto - *che lottiamo uniti, dagli addetti alle cucine, agli infermieri e agli inservienti. È la prima volta che i lavoratori ospedalieri si ribellano non solo ai salari da fame, ma a condizioni di vita e di lavoro divenute intollerabili»*.

C'è molta esasperazione. Mentre i lavoratori scendevano dai pullman con striscioni bandiere, cartelli, si levavano duri gli slogan contro la Dc, contro il governo e anche moniti severi al sindacato soprattutto da parte delle donne che costituiscono la maggioranza della categoria. *«Tremate, tremate, le ospedaliere si sono svegliate»*. E anche slogan ironici, come ricordano quelli delle manifestazioni studentesche: *«Lama Star, Super star, i sacrifici vogliamo far» «Tina star, super star, lavoro nero vogliamo far»*.

C'è esasperazione, rabbia contro il sindacato (la Flo), che non ha potuto fare a meno di cavalcare la tigre (la lotta dura era partita spontanea), ma proprio in questa manifestazione in cui erano confluiti oltre 10 mila lavoratori da tutte le parti del Veneto, dimostrava la sua volontà di riprendere il controllo della sua sistuazione e di condurre la ribellione degli ospedalieri veneti nel solco delle compatibilità, dell'autoregolamentazione, di una disciplina che non èè attenzione ai bisogni urgenti dei malati, ma impegno a non disturbare gli accordi dei partiti alla vigilia dei contratti.

Quando il segretario Cisl regionale veneto Gramignan, ha tentato di parlare, una bordata di fischi e di urli l'ha fatto tacere. *«È un democristiano* - dicevano i lavoratori - *e soprattutto a Bassano e Treviso lo conoscono bene»*. Molti striscioni di fabbriche in piazza. Il giorno prima attivi intercategoriali avevano visto a Venezia l'insistenza di lavoratori per lo sciopero generale regionale a sostegno della lotta degli ospedalieri. Sulla solidarietà attiva altri lavoratori fanno ora conto gli ospedalieri. Lo ripetevano ieri alla fine del comizio, e insieme affermavano che questa manifestazione aveva acuito la sfiducia e la rabbia contro i dirigenti sindacali. *«Ci hanno preso per il culo* - ripetevano - *in corteo di mezz'ora e quattro parole per dirci che dobbiamo stare attenti e che se saremo ragionevoli vinceremo»*. La giunta dc rifiuta la trattativa, il sindacato rischia di rifiutare una categoria che ha poca storia sindacale, ma dimostra una grossa combattività su obiettivi giusti e politici.

L'ufficio Iva di Torino si è «sbarazzato» su due piedi di un compagno

Licenziato. Motivazione: «scarsa moralità»

TORINO— In pochi minuti, senza nessuna motivazione scritta, *si è trovato senza lavoro*: Carlo Mottura, un compagno che lavorava da circa un anno all'Ufficio Iva, è stato licenziato sui due piedi dal copufficio. «Scarsa moralità» è stata la breve motivazione fornita prima che gli venisse ritirato il tesserino ferroviario degli impiegati statali. Ieri i lavoratori dell'intendenza di finanza e del tesoro hanno dato vita ad un'assemblea generale per protestare contro il provvedimento, certamente scattato da Roma, come da Roma è giunta la sospensione temporanea: Mottura torna in ufficio fino al momento in cui gli verranno notificate per scritto le motivazioni..L'agitazione dei lavoratori in ogni caso continua; nel pomeriggio di ieri una riunione allargata alla camera del lavoro doveva decidere le modalità per i giorni seguenti. «Non è chiaro se anticipare a voce il licemziamento è stata una «gaffe» della direzione locale. *o una mossa per saggiare la reazione»* commenta un compagno *«anche se per ora abbiamo solo costretto a correggere l'errore di procedura, è una vittoria parziale: bisogna però che discutiamo bene il prossimo da farsi»* La gravità del provvedimento nulla toglie alla sfumatura «ironica» della prima e immediata spegazione :*«Ci vuole fegato a licenziare per scarsa moralità all'intendenza di finanza! Proprio dove la corruzione raggiunge livelli massimi, e oltretutto con discriminazioni sfacciate. L'intendente Amitrano quello famoso, per la vicenda Caproni, la speculazione dugli indennizi dei danni di guerra, è stato soltanto sospeso dal precedente incarico: a metà stipendio lavora all'Ufficio Iva, il posto giusto per uno come lui»* l'ironia è largamente soffocata dal clima che in questi uffici si sta instaurando da alcuni mesi: una campagna di normalizzazione che ha toccato il punto più alto col licenziamento di Mottura, ma che aveva già dato segnali pericolosi in precedenza:*«Ci stiamo accorgendo di essere tutti schedati, di ognuno di noi sembra abbiano fascicoli aggiornatissimi; qualcuno è persino riuscito a vedere il suo. Da chi sono fornite le notizie per la schedatura?»* Minacce di trasferimento erano già arrivate, soprattutto per «malattia». appoggiate da visite di controllo mediche con chiara intenzione provocatoria:*«Ad un certo punto ti viene detto di andare a fare la visita di idonietà, e devi passare da una commissione medica militare, perchè questi sono gli organismi controllori nel pubblico impiego»*. Il ripristino di simili strumenti avviene con la copertura fornita dal testo unico per gli impiegati statali: con il provvedimento contro Mottura si è ripresa anche questa vecchia questione

BARI
Blocco stradale degli operai della Far-Titano

BARI - Gli operai della Far-Titano hanno ieri effettuato un blocco stradale sulla statale 98, davanti alla fabbrica presidiata, per protestare contro il rinvio dell'incontro fra l'Flm e il Ministro delle Partecipazioni Statali. Dall'incontro, che doveva avvenire il 30 settembre, doveva scaturire un impegno preciso per il reinserimento dei 100 operai dopo la decisione della Far (Spa) di chiudere definitivamente lo stabilimento di Bari. Il blocco stradale è durato circa un'ora e non sono mancati tentativi di provocazione da parte di agenti della Digos che si sono recati immediatamente sul posto, ostentando minacciosamente le pistole. Dopo aver rimosso le loro automobili, poste di traverso sulla statale, gli operai si sono recati in corteo alla prefettura, dove è stata ricevuta una delegazione del Consiglio di Fabbrica e della Flm. Dall'incontro sono scaturite le solite promesse: «ci interesseremo di voi, telegrafando al Ministero». È stata strappata, sia pure ufficiosamente, l'assicurazione che l'incontro con le Ps avverrà nella prima decade di ottobre. Fino ad allora la fabbrica resterà presidiata dagli operai.

TRASPORTO AEREO
Proseguono stamattina le trattative

ROMA - Proseguiranno questa mattina, in seduta ristretta, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei piloti dell'aviazione civile. Intersind e Alitalia da una parte e rappresentanti di categoria della Fulat e dell'Anpac dall'altra, hanno concordemente stabilito di portare avanti questa fase di trattative a livello di segreterie. Sono in discussione i problemi dell'impiego e dell'orario di lavoro dei piloti. Per quanto riguarda gli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Ati, dopo la sospensione del secondo sciopero nazionale di 24 ore del 29 settembre per la morte del papa, i sindacati di categoria dovrebbero decidere entro la fine di questa settimana quando e in che termini riprendere l'azione di sciopero. Se non interverranno fatti nuovi i sindacati confederali del settore hanno intenzione di coinvolgere nelle azioni di lotta anche le altre categorie del trasporto aereo (personale di terra, piloti, motoristi, ecc.). I sindacati autonomi, invece, hanno deciso nel loro direttivo di ieri 48 ore di sciopero con il minimo di preavviso; in questo modo l'Anpav intende protestare «contro l'immobilismo dell'Alitalia e degli organi politici in merito alla trattativa contrattuale». Il direttivo ha quindi stabilito di procedere alla definizione delle 48 ore di sciopero «non escludendo eventuali azioni all'estero».

REGGIO CALABRIA
Occupata la Nes dalle maestranze

CAPO CALABRO(Reggio Calabria)- Da circa una settimana la Nes, una fabbrica elettromeccanica che impiega un centinaio di operai, è occupata dalle maestranze. La decisione è venuta dopo l'annuncio del ricorso alla cassa integrazione dal 31 dicembre prossimo per 15 operai addetti alla Linea S 34. La decisione della direzione è stata giudicata del tutto arbitraria da parte degli operai dal momento che la produzione della Nes si rivolge ad un mercato che non soffre di una crisi di domanda. Inoltre, all'inizio dell'anno il Cdf ha raggiunto un accordo con la direzione che stabiliva un aumento della produzione dello stabilimento calabro con un conseguente aumento degli occupati fino ad una cifra di 340 dipendenti. Fatto ancora più grave è che il proprietario della società stia facendo di tutto per eludere un incontro con i lavoratori e raggiungere un accordo con il Cdf.

BOLOGNA
Contro l'autogestione serrata la mensa

BOLOGNA - Lunedì in un'assemblea sul problema mensa i compagni hanno deciso un'autogestione come inizio della lotta contro l'introduzone dei prezzi differenziati (da lire 500 a lire 2000), l'esclusione dei non-studenti dalla mensa. L'autogestione, votata dai presenti in mensa, è stata effettuata con pieno successo. È stata ribadita la proposta del movimento di arrivare alla istituzione di mense di quartiere aperte a tutti, con prezzi politici per gli strati deboli. Mentre si ripuliva la mensa è intervenuta la polizia, chiamata dall'Opera Universitaria.

I compagni hanno rifiutato la provocazione, sono spontaneamente usciti gridando slogan contro la poliziai che se n'è andata poi si sono riuniti in assemblea a Lettere. Ieri dopo che alcuni studenti si erano rifiutati di mostrare il tesserino, il direttore della mensa Vianello, ha ordinato la serrata, poi subito rientrata per la protesta degli studenti. Ciò testimonia il clima di intimidazione e ricatto voluto dall'Opera Universitaria. Come al solito la manovra ha l'appoggio bel *Carlino* e dell'*Unità*.

Un incontro con i compagni della Cge di Milano

Comitati di lotta: qualcuno li vorrebbe davvero...

Alla Cge l'occupazione diminuisce, aumentano le richieste di cassa integrazione e, dopo un periodo intenso di lotte, il sindacato ha tirato completamente i remi in barca «Solo dopo la costituzione del comitato si sono smosse un po' le acque»

Il gruppo Cge contava fino a pochi mesi fa 3.800 dipendenti. Adesso il numero è già sceso a meno di 3.500. Si lavora su commesse militari e fra i clienti c'è anche la Nato. Negli stabilimenti di Milano c'è un nucleo di compagni, tra i quali molte donne, che negli ultimi dieci anni, non ha mai mollato. Prima la battaglia per costruire il Cdf poi per impedirne l'ingresso a un sindacato giallo creato «ad hoc» dal padrone. E la lotta contro l'arroganza dei capireparto e dei dirigenti. E la battaglia per le piattaforme aziendali, con le proposte di uno sganciamento sempre più accentuato dalla produzione bellica.. Ebbene proprio questi lavoratori, da sempre identificati come «il» sindacato, hanno deciso poche settimane fa di dar vita ad un Comitato di Lotta, autonomo, che si assume la responsabilità di fare delle scelte anche diverse o addirittura contrastanti con le indicazioni dei vertici. La proposta è stata lanciata dai compagni di Democrazia Proletaria, i quali hanno subito chiarito di non avere nessuna pretesa di mettere la propria sigla e il proprio cappello sull'iniziativa. E questo gli operai sembra che l'abbiano capito, visto che già alla prima riunione hanno partecipato 50 persone.

Non è stata certo una decisione facile. Molta l'amarezza, e anche il disagio di sentirsi per la prima volta «fuori», se non «contro» il consiglio di fabbrica, l'Flm. Un gruppo di compagni del Comitato ci aiuta a mettere a fuoco la situazione. Secondo Franco: «Le divisioni vengono da lontano. Già alla conclsuione della vertenza aziendale nell'estate '77 c'era una divergenza di fondo Noi volevamo fosse messo nero su bianco un numero di occupati (3.800).sotto il quale non si poteva scendere l'Flm ed altri delegati i quali sostenevano che non potevamo correre il rischio di non firmare l'accordo. I fatti ci hanno dato ragione: l'occupazione è diminuita, l'azienda offre soldi a chi dà le dimissioni. A gennaio di quest'anno ci sono state le prime richieste di cassa integrazione. Abbiamo stabilito di partire con forme di lotta molto dure: blocco delle merci, scioperi alla rovescia, cortei interni. Iniziative sulle quali formalmente erano tutti d'accordo, ma che nella pratica hanno fatto gestire solo a noi. E infatti c'è chi si ritrova carico di lettere di ammonizione e chi non ne ha accumulata neanche una. La direzione non è scema si è accorta che eravamo divisi e su questa contraddizione ha giocato. A giugno la lotta si è sgonfiata: la sfiducia, la stanchezza, la triste coscienza di dover combattere non solo con la controparte, ma anche con chi al nostro interno faceva opera di boicottaggio. Sono stati questi gli elementi determinanti. E adesso ci troviamo in una situazione in cui tutto è fermo e non abbiamo forza contrattuale, anche se si sente nell'aria lo spauracchio di qualche soluzione tipo Unidal. La costituzione del Comitato, con l'occupazione degli uffici del personale, con le assemblee alle officine meccaniche, ha dato una prima sferzata. Infatti è stato indetto uno sciopero di due ore, si parla di presidiare tutti gli stabilimenti di Milano. E questo anche se il Pci ci ha già dato dei banditi, ha detto che dovremmo essere buttati fuori dal sindacato».

I problemi sono tanti: quale rapporto con le «strutture ufficiali», quali la strada per rimontare disgregazione e sfiducia? È sufficiente rilanciare iniziative di lotta sul tema della difesa rigida dell'occupazione per riguadagnare il terreno perduto? Per Vittorio una cosa dev'essere chiara. «Il Comitato rifiuta di diventare la stampella dell'Flm, l'organismo che dà una copertura di sinistra al sindacato». Un errore che i compagni ritengono di aver fatto in passato. «Certo, ora che il Cdf ha promosso delle lotte, molte magari si domanderanno a cosa serve il Comitato, penseranno che il suo tempo sia già finito. Invece è il momento di dire senza peli sulla lingua che le iniziative estemporanee non servono se c'è una strategia generale che accetta come prioritarie le compatibilità del sistema che non assume come obiettivo irrinunciabile la difesa dei posti di lavoro. Quindi, se finalmente le acque riprendono ad agitarsi ne siamo ben contenti, non rinunciamo all'azione nel consiglio di fabbrica. Però non rinunciamo nemmeno a portare i nostri contenuti». Già qualche tempo fa un'altra parte si era arrivati a rifiutare scadenze imposte dall'alto e nente affatto sentite e discusse dai lavoratori. Ad esempio, in occasione dello sciopero europeo, in fabbrica non si era fermato nessuno. E, ad una generica fermata contro la violenza, si era risposto con un cartello, firmato da alcuni delegati, in cui venivano spiegati i motivi per cui, pur aderendo allo sciopero, non se ne approvavano i contenuti.

La cassa integrazione(che per ora è a rotazione ma colpisce soprattutto le donne) lascia i suoi guasti. Ritorno in famiglia, ricerca di soluzioni individuali. «Cambia proprio il modo di pensare della gente», dice Franco. Quindi nessuno si illude che la semplice proposta di scadenze di lotta basti per ritornare ai «bei tempi passati». Sarà un lavoro lungo e già si è cominciato ad andare nelle case per parlare con chi è fuori da tre e quattro settimane. per cercare di mettere insieme i problemi e cancellare l'impressione che le sue magagne ognuno se le deve risolvere nel privato per tentare di ricostruire un modo collettivo di affrontare le questioni. «Comunque, siamo convinti che oltre alle parole è l'ora di buttare sul piatto della bilancia anche dei fatti». Secondo Angelo non bisogna dimenticare che l'ideologia della crisi, l'azione della radio, della televisione, hanno aperto una breccia che si va sempre più allargando. «Non dobbiamo sottovalutare l'importanza di una demistificazione capillare denuncia del compromesso storico, della propaganda sui sacrifici». Per il prossimo futuro si pensa già a un collegamento nella zona con altre fabbriche colpite nell'occupazione. «Il dibattito è ancora molto aperto, al nostro interno e con gli altri compagni. Non vogliamo fare il quarto sindacato, continueremo a dare battaglia in tutte le strutture. Però la nostra scelta di autonomia ormai è precisa. E il segnale lo lanciamo a tutti, all'azienda, perchè si renda conto che c'è ancora qualcuno disposto a darle del filo da torcere, agli altri lavoratori, perchè recuperino la speranza di poter cambiare le cose a tutti i compagni che vivono con sempre maggiore disagio e contraddizioni il loro ruolo di delegati».

Liliana Belletti

Ancora sulle elezioni in Trentino: intervengono i compagni di Dp

Vorremmo tanto conoscere l'estensore dell'articolo che domenica 1 ottobre è stato pubblicato su *Lotta Continua* con il titolo: «Nuova Sinistra, una discussione che continua, una proposta aperta a tutti».

Sarebbe interessante infatti confrontarsi con esso su cosa si intenda per informazione dei compagni e per confronto all'interno della sinistra.

Vorremmo soprattutto cercare di spiegare a quel compagno che le bugie hanno le gambe corte che confondore i desideri con la realtà porta davvero poco lontano.

Di tutto l'articolo l'aspetto più scorretto è l'affermazione che per le nostre scelte staremmo ricevendo grandi plausi dal Pci, dunque aggiungiamo noi, dal momento del resto che ci si cita assieme al Pdup, i compagni di *Lc* hanno il sospetto che la nostra scelta costituisca di fatto un regalo al Pci. Basta non vivere sulla luna o non essere così astiosi nei nostri confronti da perdere ogni capacità di ragionare per rendersi conto che le cose non stanno affatto come si vorrebbe fare intendere.

Altre affermazioni dell'articolo che ci preme contestare:

a) le assemblee di Dp «hanno visto sintomaticamente una scarssima partecipazione, poco e nulla si è discusso del Trentino ecc. ecc.». A Trento la Sala della Tromba era piena come lo era stata per l'assemblea indetta da Lc e Pr. Come stanno allora le cose? Forse i compagni che partecipano alle assemblee di Dp sono tutti «pancioni» e quelli che vanno alle assemblee di Lc tutti «smilzi».?

b) A Rovereto all'assemblea di Dp non c'era una grande folla, ma erano tuttavia presenti 90 compagni. In contemporanea si svolgeva un'assemblea di Lc e Pr, convocata dopo che si sapeva della nostra iniziativa. Quanti erano i presenti?

c) A Bolzano tra gli oltre 200 presenti i compagni di Dp erano una parte importante. Il nostro giudizio su quella assemblea non riguardava affatto il numero dei partecipanti ma il fatto che i pochi operai presenti e in particolare di lingua tedesca se ne sono andati sconvolti dal clima che in essa dominava.

d) Non si capisce a quali assemblee l'articolista abbia partecipato poichè in quelle di Dp si è discusso non dei radicali ma dei problemi del Trentino e della situazione politica generale. Se per Lc qualche battuta su chi veste Cori, o sull'uso spregiudicato della Tv significa discutere di radicali facciano loro.

Leggendo l'articolo si apprende che saremmo isolati a causa della nostra ottusità, e che gli operai, i giovani, le donne, sarebbero invece tutti mobilitati nella costruzione della lista di «Nuova Sinistra». Sembra quasi che improvvisamente scopriamo di conoscere due realtà profondamente diverse poichè a noi risulta tutto il contrario.

Un'ultima cosa vorremmo riconfermare ai compagni di Lc, che noi non intendiamo arrogarci il diritto di definire i coefficienti di classe di nessuno. Siamo stati e saremmo sempre rispettosi delle idee di tutti chiedendo però che le nostre vengano discusse per quelle che sono e non per quello che si vorrebbe che fossero. Definirci stalinisti, partitisti, palla al piede della nuova sinistra, sostenere che il partito a Trento e Bolzano è fatto di gente «manovrata da chi da Roma schiaccia i bottoni» non ha proprio senso. Ma se i compagni di Lc credono a queste cose dovrebbero essere ben felici di non trovarsi assieme a noi.

Un'ultima cosa vorremmo chiarire per il bene di tutti e cioè che non serve a nessuno fare l'«unitario» in modo sbagliato. A che serve infatti dire: noi abbiamo la lista e il programma e vi lasciamo liberi alcuni posti. Se siete unitari venite ad occuparli. E se noi dicessimo altrettanto? Non è meglio prendere atto che per questa volta non siamo riusciti a mantenere l'unità e impegnarci però a non far degenerare la polemica. Questo ci sembra che chiedano e a ragione, se pure con argomentazioni politiche per noi discutibili, i due compagni consiglieri comunali di Rovereto, con i quali vorremmo tuttavia discutere serenamente alcune affermazioni.

Il lavoro che Dp sta svolgendo, la lista che presenterà, il taglio stesso di tutta la campagna elettorale dimostrerà ampiamente che non si è ritornati a nessun balletto ideologico, che non c'è nessun risorgente spirito di partito.

Da un dibattito durato alcuni mesi e che si è sviluppato contemporaneamente all'intervento concreto nelle varie realtà, e non dalla testa di pochi è scaturita l'attuale posizione di Dp. La nostra organizzazione a Trento non era mai stata unita come ora. Cossali e Filippi del resto sanno di numerosi compagni delegati di fabbrica che a Rovereto si sono iscritti a Dp dopo che avevamo reso esplicito il nostro orientamento per le elezioni.

I compagni operai, e i giovani e le donne che fanno riferimento a Dp non hanno accettato l'alleanza con i radicali non per disprezzo di quel partito. Essi sanno due cose molto precise:

1) Che le differenze di linea politica, di collocazione ideale, nel modo di far politica e nel rapportarsi alla gente tra noi e i radicali sono troppo forti per costringerle dentro una alleanza elettorale. Si augurano che ciò non duri all'infinito ma pensano che per arrivare in futuro ad alleanze elettorali occorre passare prima per una vera pratica unitaria a livello sociale.

2) Che la campagna elettorale è solo un momento di una battaglia ben più importante. Che il rischio di una campagna elettorale «estemporanea» senza nessuna garanzia di controllo degli eletti è mortale se si è consapevoli che oggi alla disgregazione e al risucchio del Pci e del Psi si resiste e si reagisce solo se si è organizzati.

Essere organizzati non vuol dire esserlo in Dp. Significa sapersi far carico della esigenza di dare continuità al movimento, cercare di unificare i vari movimenti di lotta in una unica prospettiva di lotta anticapitalistica. La vera divergenza con Lc se vogliamo essere seri non sta nei rapporti con i radicali ma si verifica su questo problema.

I compagni di Lc scegliendo l'unità di tutti, hanno ancora una volta saltato il problema della costruzione del «blocco sociale anticapitalistico» in trentino del modo della classe operaia per scegliere la strada della mobilitazione «di opinione».

Hanno inteso in modo diverso da noi la richiesta, che noi avvertiamo pressante, dagli operai, delle donne, dei giovani come dei pensionati di un salto di qualità, politico ma anche organizzativo, nell'impegno della nuova sinistra.

Su questo terreno non solo con Cossali e Filippi ma con tanti altri compagni avremo modo di confrontarci e verificarci da subito con la certezza che nessuno pretenderà di racchiudere la realtà dentro i suoi schemi e che ognuno cercherà di imparare dai fatti.

La nostra tranquillità e unità non è segno di recuperate «certezze» ideologiche ma risultato di una verifica fatta in modo concreto.

Democrazia Proletaria di Trento

Metadone sì o no? Una tavola rotonda alla Sala della Provincia

Uno più ipocrita dell'altro

MILANO — Lunedì sera, alla sala dei congressi della Provincia, in via Corridoni, si è tenuta la conferenza dal pomposo nome: «Replacement therapy in treatement of heroin addiction».

Non ci vuol molto a capire che si trattava di cosa addetta a specialisti, ad esperti, a luminari, o pseudotali, della cura delle tossicomanie.

Dole e Nyswander, i due professore della Rockfeller University che introducevano la tavola rotonda, si servivano di traduttori automatici per farsi capire, visto che parlavano in inglese. La manifestazione era organizzata dalla fondazione Lorenzini. La presentazione del dibattito è stata fatta dall'assessore provinciale Boioli. E qui c'è il primo fatto emblematico. Il Boioli, nel mese di agosto, si è lanciato in una durissima crociata contro il metadone. I due americani venivano giusto a propagandarne l'uso, tramite una fondazione i cui rapporti con gli interessi delle case faramceutiche sono noti a molti.

Ma l'arcano si è presto svelato. Arrivati ciascuno con il proprio codazzo di collaboratori (la mafia di cui si contornano tutti i luminari della medicina), i vari Madeddu, Garavaglia, De Maio, si sono esibiti nella tavola rotonda in modo indecente; in difesa del metadone rimaneva solo il povero Garavaglia, che ancora dimostra di non essersi reso conto che le sue terapie scalari di venti giorni son servite proprio a poco (da testimonianze di tossicomani che noi abbiamo raccolto a suo tempo). Gli altri, chi parlando d'amore, come Gori, chi giustificando i propri fallimenti nella terapia adducendo puri giusti motivi di analisi sociale delle tossicomanie, hanno detto che il metadone non serve, non cura, crea tossicomani diversi, non più da eroina, ma da metadone (che, non è una novità per nessuno, è una droga sintetizzata in laboratorio). I due americani, maschio e femmina, erano visibilmente contrariati. La loro facciona da patata sorridente, man mano ha lasciato il posto al suo contraltare statunitense, contrariato e instupidito dalla sottile ironia dei nostri baroni, che hanno pur sempre il pregio di una cultura mediterranea, sfottente, che non ci pare. Ma, e i tossicomani? Qualcuno c'era. Seduto in fondo alla sala non riusciva a cogliere la sottile presa per il culo di una tale iniziativa, in cui il vincitore, Boioli, se n'era già andato da un pezzo. E' stata la sagra dell'ipocrisia, quindi: a nessuno dei baroni nostrani è venuto in mente di dire: «perchè metadone e non eroina ai tossicomani?»

«Perchè non accettare il tossicomane in quanto tale, senza reprimerlo con i meccanismi forzati del mercato nero?» «Perchè non accettare la sfida a questa società che egli rappresenta?». La risposta l'ha data Madeddu: «Essi sono malati particolari, sono sintomo del disagio che tutti viviamo». Ma questo disagio di che è sintomo? Di una società «sana»? Madeddu, Madeddu, non sono malati!

Carlo Ceccon

Università: assemblea degli studenti

A Milano iniziative contro il fascismo

MILANO - Si è tenuta lunedì pomeriggio, dopo essere stata convocata nello spazio di poche ore la mattina, un'assemblea proposta da Democrazia Proletaria, in relazione agli ultimi fatti di Napoli e a tutti i ritorni e alle azioni tipiche dello squadrismo fascista. All'Università Statale, nell'aula 201 erano stipate centinaia di compagni, così come da tempo non se ne vedevano. La scadenza, raccolta e fatta propria anche da vasta area di movimento e dai compagni di Lotta Continua, è servita a fare il punto ulteriormente, allargando l'ambito e la partecipazione già avviata il giorno dopo l'assassinio di Ivo, con l'incontro che si tenne al mercatino dei libri. Terrorismo, ripresa su vasta scala delle azioni fasciste, connivenze con gli apparati statali, analisi e prospettive del nostro atteggiamento: questi i temi

Una mozione finale, unitaria, ha proposto la preparazione a livello provinciale di una grande mobilitazione, culminante con una manifestazione a Milano, da tenersi, secondo l'orientamento dell'assemblea addirittura questo sabato. La tendenza generale è quella di una più ampia riflessione e campagna d'agitazione, che coinvolga lavoratori, studenti, disoccupati; impresa che entro sabato risulta un po' improba. In attesa dei primi risultati delle riunioni di fabbrica e di quartiere, tutti i compagni sono naturalmente invitati a propagandare i contenuti di quanto deciso e discusso all'Università; la proposta di presidi antifascisti, di rilancio della lotta contro il terrorismo nero, di campagne per la chiusura dei covi di Almirante, marcia di pari passo con ogni momento di mobilitazione.

Un corteo antifascista come da tempo non si vedeva

In piazza 1.500 a Formia

ROMA - Ieri a Formia c'è stata una grossa manifestazione di movimento che ha visto la partecipazione di circa 1500 studenti. La manifestazione, sfilata sotto una pioggia battente, era stata indetta per protestare contro il comportamento e la gestione autoritaria del preside della Scuola Alberghiera che, tra l'altro aveva recentemente allontanato due compagni, membri del consiglio d'istituto, giudicati da lui «individui turbolenti». Gli studenti, affiancati da un centinaio di lavoratori e dai sindacalisti della zona, hanno caratterizzato, grazie anche alla grossa presenza dei compagni della nuova sinistra, la manifestazione in senso antifascista. Dopo la manifestazione c'è stata alla sede della Uil un'assemblea promossa da Dp e Lc per discutere le iniziative di lotta soprattutto in vista del raduno che si terrà a Formia del Gruppo sportivo Fiamma (organizzazione legata all'Msi) contro il quale si organizzerà un presidio il 15 ottobre. I compagni di Formia invitano già da ora tutti gli antifascisti del basso Lazio a mettersi in contatto con loro per impedire questa provocazione.

La situazione politica a Formia, dopo un periodo di crisi e di riflusso per il movimento, ora sta sensibilmente risollevandosi. E questa manifestazione ne è un coronamento molto soddisfacente; soprattutto dopo gli interventi che i compagni hanno intrapreso contro la gestione clientelare Dc Psdi della «285» (che doveva dare posto a 217 iscritti alle liste) e dopo che hanno cominciato il discorso più concreto sul fronte delle lotte operaie del sud-pontino

La Montedison di Carrara nega il posto a donne e giovani

Solo maschi e militesenti

CARRARA - La Montedison può ingoiare il rospo di 100 nuove assunzioni, può anche di malavoglia accettare che le chiamate avvengano attraverso le liste, ma non che i nuovi assunti siano donne e giovani in attesa di servizio di leva: questa la realtà su cui a Carrara sta crescendo la mobilitazione.

La conquista dei nuovi posti è frutto della lotta dei lavoratori dello stabilimento. Il primo scaglione, di 20 operai, deve entrare in fabbrica entro l'autunno attraverso le liste della 285, ma il comitato di gestione del collocamento opera le gravi discriminazioni di cui si è detto.

Il fatto viene alla ribalta in questi giorni, naturalmente per vie traverse perchè il sindacato si è ben guardato dal pubblicizzare la cosa, dato che in sede di trattative con la Montedison aveva accettato queste discriminanti. Il fatto ha suscitato la vivace reazione non solo tra i compagni e le compagne della lega dei disoccupati, ma anche tra le lavoratrici della Cgil, le organizzazioni femminili e i collettivi femministi. Queste donne hanno promosso un'assemblea nel corso della quale si è formato un comitato unitario per l'occupazione femminile, è stato stilato un documento nel quale si denuncia la gravità del fatto e l'intenzione di lottare perchè la Montedison riveda le sue posizioni. Le prime scadenze di lotta sono un incontro con il consiglio di fabbrica della Montedison e la segreteria della federazione unitaria per giovedì 5 ed un'assemblea provinciale, delle donne e delle leghe dei disoccupati per venerdì 6 alle 17 presso il Comune di Carrara. In un suo documento, Dp appoggia la lotta.

A Torino pochi trionfalismi, ma la ricetta è la solita

Tre anni di governo

TORINO - Due giorni di convegno con la partecipazione di alcuni dei rappresentanti negli enti locali del Pci: l'obiettivo era discutere «a voce alta» (come è stato detto nella relazione introduttiva dal capogruppo Quagliotti) di un «progetto Torino» per gli anni che mancano prima del rinnovo delle giunte. Il Pci torinese dopo 3 anni di amministrazione maggioritaria nell'area metropolitana Fiat, ha sentito l'esigenza di una riflessione sull'azione sino a qui condotta. Diciamo innanzitutto che molto poco è emerso dall'insieme del dibattito, se non una coscienza rinnovata dei problemi che esistono già da tempo e che solo ora paiono scoperti dal Pci.

È una fase ha affermato Quagliotti nella introduzione, *«in cui il vecchio esercita ancora una forte capacità di condizionamento sul nuovo, sia per il suo radicamento nella struttura burocratica e nei tradizionali centri di potere, sia per i guasti provocati dall'azione del passato»*. In questa fase «di transizione», il Pci ha dato un giudizio ovviamente positivo del tentativo di trasformazione attuato dalla nuova giunta di sinistra. Già di questo giudizio va però criticata la visione della città eccessivamente ottimistica nessuno può negare che qualcosa sia cambiato dal '75 ad oggi a Torino, ma non si possono chiudere gli occhi sul continuo arenarsi dei propositi di fronte ad un quadro istituzionale nazionale che blocca ogni tentativo di rinnovamento reale. Prima del 15 giugno il Pci amava dire che anche senza ulteriori aiuti da Roma, qualcosa poteva cambiare a Torino: oggi possiamo dire anche che anche quello che poteva mutare in bene, senza rompere l'accerchiamento governativo, non è stato fatto. Le azioni compiute e i tentativi di razionalizzazione e moralizzazione della vita politica non hanno intaccato i centri del potere cittadino. Il mutamento di potere di cui aveva bisogno Torino e che si poteva attuare non è avvenuto: esso richiedeva una lotta a fondo contro i progetti democristiani e padronali; una reale partecipazione di massa che non fosse incanalata dentro gli schemi di organismi di decentramento che la giunta ha di fatto svuotati. In poche parole un sostegno politico non solo di consenso, ma di lotta, che le giunte di sinistra hanno sempre immolato al quadro istituzionale. Ora, in questo convegno di venerdì e sabato scorso, il Pci pare aver scoperto allarmato che esiste un distacco tra la gente e le istituzioni, anche se di sinistra; una crisi di sfiducia che Quagliotti vedeva anche nei dati del tesseramento Pci (mancano 800 iscritti per raggiungere il numero di 47.000 del 1976). Nè vale che ora Libertini attacchi duramente la Dc e scopra che la gente vuole dal Pci i fatti e non le parole. Al di là di queste «sparate» il Pci ha confermato alla fine del convegno, con l'intervento di Chiaromonte della direzione nazionale, che la sua ricetta resta più o meno invariata: attacchi verbali alla politica di ostruzionismo della Dc e rilancio dell'iniziativa di massa ma dentro i soliti canali a loro volta angusti per effetto della politica «di solidarietà nazionale». Se c'è da registrare un indurimento delle sue posizioni (cui ha dato la stura il discorso di Berlinguer a Genova), il partito comunista resta comunque invischiato nel gioco della Dc.

Santo Della Volpe

CONTROEQUOCANONE

Che cosa propone per l'equo canone l'Ufficio casa Cisl

TORINO - All'Ufficio Casa-territorio della Cisl ci sono cambiamenti. Approfittando di un colloquio sull'equo canone, ne parliamo con il responsabile Andrea Pistone. *«Ovviamente* - mi avverte - *parlo a titolo personale, in quanto sta venendo meno una struttura e non se ne è creata un'altra»*. Mi vuoi spiegare - chiedo qual è stato il significato dell'Uff. Casa e perchè ora vi «avvicinate» al Sicet? *«L'Uff. Casa* - inizia Pistone - *era nato sull'ipotesi di recuperare il sindacato unitario sul problema della casa, sia sulle battaglie generali che soprattutto nell'organizzazione degli inquilini. Lavoratori. E in effetti vi sono state esperienze significative: basti ricordare da un lato la contattazione condotta da Cgil-Cisl-Uil contro tre grosse proprietà immobiliari [Villaggio Olimpia, P. Toti a Rialta] su fitti e sfratti; dall'altra, nel '75, la contrattazione-mediazione durante le occupazioni di case condotta dall'Unione Inquilini»*.

E perchè queste esperienze non si sono sviluppate? *«Diverse sono le cause* - prosegue il compagno - *innanzitutto e soprattutto a partire dal luglio '77 con la subordinazione del sindacato all'accordo a 6, esso è 'riflusso' anche su questi temi. Ma più in generale c'è stato un più ampio regresso del fronte di lotta per la casa, che ha danneggiato chi, come noi, voleva essere essenzialmente organizzazione di movimento e non di tessere. A questo devi aggiungere le difficoltà sia nei rapporti unitari che nel far passare queste parole d'ordine nella Cisl Da tutto questo e dalla scelta nazionale della Cisl e delle Acli siamo stati indotti a creare un organismo [l'Oliuget] che è collegato al Sicet nazionale»*.

Ma allora quali dei «vecchi» contenuti rimangono? Pistone è deciso: *«Occorre innanzitutto recuperare l'obiettivo fondamentale di creare un'organizzazione di classe sul territorio legata strettamente ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali: bisogna in particolare, assumere come soggetto sociale non l'inquilino, ma il lavoratore sfruttato sul territorio; e questo è uno dei punti che ci dividiono dal Sunia»*.

E come si cala questo discorso nell'ambito dell'equo canone? *«Bisogna prima di tutto dire che non siamo qui per «applicare» la legge. Dobbiamo invece salvaguardare un nostro carattere contrattuale e vertenziale [com'è compito di un sindacato]: passiamo allora attraverso questa brutta legge per imporre degli obiettivi di classe»*.

Vuoi spiegare il tuo giudizio negativo sulla legge? *«Sono noti a tutti i compagni i guasti provocati da questa legge che forse non è nemmeno il caso di soffermarsi: dall'indicizzazione della rendita al contratto a termine, dall'assenza di sanzioni penali in caso di trasgressioni alla mancanza di controllo sullo sfitto. Forse era il massimo di compromesso possibile tra le forze politiche, ma non può essere accertato da un organismo di classe»*..

E quali sono allora gli obiettivi? *«Andare immediatamente oltre la legge, a partire dalla contrattazione su canone, spese e durata del contratto. Bisogna inoltre organizzare gli sfrattati, i pensionati [per ottenere quel minimo di fondo sociale] e soprattutto chi la casa non ce l'ha:* **di Pier Luigi Zanchetta**

PESCARA
Assemblea

PESCARA - Si è svolta ieri mattina a Pescara una assemblea indetta da Dp, Lc, Pr e Radio Cicala sulla devastazione della pineta della città durante lo svolgimento del festival nazionale della Dc. Dall'assemblea è emerso, come primo risultato, la costituzione di un «collettivo di lotta per la difesa dell'ambiente». Negli interventi si è allargata la problematica a tutte le forme di distruzione ambientale che avvengono nella zona, come i vari scarichi delle industrie Montedison e del cementificio nel fiume di Pescara. Un problema quindi che investe il territorio, i rapporti con i Cdf, le organizzazioni di base, il sindacato ecc.

Tra gli intervenuti anche quello quello del compagno Castiglione consigliere comunale uscito dal Psi proprio per questa vicenda che ha letto una lettera inviata al Sindaco nella quale ha ribadito l'intenzione di proseguire la sua battaglia a fianco del collettivo.

ROMA
Denunciata la direzione del Policlinico

ROMA - Dopo l'indegna sentenza che condanna Alberta Rossi la donna arrestata il 26/9 al Policlinico a 4 mesi e 15 giorni di prigione, le compagne e l'avvocato che la difende, Maria Causarano hanno deciso di ricorrere in appello per ottenere l'assoluzione con formula piena. Subito dopo il processo le compagne si sono recate alla Pretura penale dove hanno presentanto una denuncia contro la direzione sanitaria del Policlinico «interruzione di un servizio pubblico», in quanto, dopo l'intervento della polizia nel reparto adibito all'interruzione della gravidanza, il clima e la situazione di estrema tensione impedisce di fatto che gli interventi vengano praticati.

Le donne che vengono al Policlinico per abortire sono di nuovo costrette ad un'estenuante peregrinazione da un ospedale all'altro per ottenere quello che per legge è un loro diritto.

MILANO
Giovedì si riunisce il comitato di lotta della zona Sempione

MILANO - Il «Comitato di lotta per il contratto» della zona Sempione di Milano si riunirà giovedì pomeriggio in via Caracciolo al n. 52 per affrontare il problema della ristrutturazione del salario e del rapporto salario-occupazione. La riunione si propone di allargare il dibattito sulle piattaforme contrattuali a tutti i lavoratori della zona Sempione e di stimolare la costituzione di comitati di lotta o organismi analoghi in tutte le altre zone della città.

ROMA
Proteste contro i trasporti dell'Acotral

ROMA — Blocchi stradali e manifestazioni hanno bloccato nei giorni scorsi il traffico sulla via Cassia. Come ogni anno, infatti, è riesplosa la lotta dei lavoratori e degli studenti contro i trasporti dell'Acotral. Le proteste riguardano soprattutto il peggioramento del servizio e gli aumenti indiscriminati delle tariffe da 450 a 800 lire entrati in vigore alla fine di agosto.

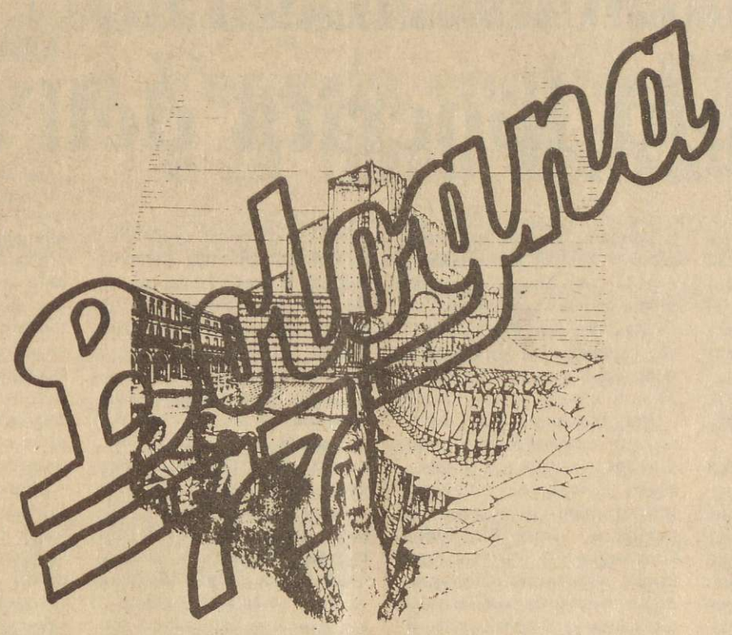
Al personale viaggiante resta l'aumento dei ritmi e il pesante carico di lavoro. La politica è quella della ristrutturazione del servizio, che l'azienda persegue con una logica da impresa privata, mentre vengono risparmiate decine di miliardi, soldi che dovrebbero essere invece destinati ad investimenti e nuova occupazione necessari per realizzare un reale servizio sociale.

Bologna, sempre Bologna: come se a Roma non fosse successo niente...

A Roma fino all'assemblea nazionale di Febbraio il movimento si comporta con molta intelligenza, le sue prime azioni sono profondamente responsabili: di fronte al divieto della polizia di fare un corteo, con l'autonomia che propone di farlo ugualmente, la maggioranza capisce che occorre radicarsi nell'università e aspettare che la grossa area politicizzata che è dispersa nella città si metta in circolo, venga alle assemblee. In seguito anche diverse forme di lotta fanno capire che non c'è l'intenzione di scagliarsi in espressioni rivoltose di poco frutto. Quello che cambia la situazione è questo: lo stato è molto più attrezzato di quanto non fosse nel '68, non si fa più prendere di sorpresa, capisce che il modo migliore di smontare questo movimento è costringerlo ad un impatto violento con l'apparato poliziesco, capisce che se riesce a costruire intorno al movimento un'area di avventurismo, di spinta rivoltosa e basta, ha poi il mezzo per frantumarlo, per smantellarlo. Quindi comincia a c re tutte le condizioni per fare questo, ma senza errori soggettivi del movimento questa trappola non sarebbe scattata.

Quello che provoca deterioramento è l'idea di settori dell'autonomia di utilizzare questo movimento per scardinare il quadro politico caratterizzato dall'accordo Dc-Pci: e gli incidenti del 12 marzo sono l'episodio che toglie credibilità e possibilità di espansione e mette il movimento in una situazione di estrema debolezza. Il 12 marzo rappresenta un momento di speranza per decine di migliaia di compagni in tutta Italia che stanno decidendo se questo movimento può essere lo strumento decisivo per costruire l'opposizione. Ma l'ipotesi di usare il movimento come detonatore per scardinare la pace sociale è l'errore decisivo e non è fatto solo dall'autonomia, in quanto anche un'area consistente di Lc accetta questa ipotesi. Il dato emotivo della morte di Francesco Lorusso non basta a giustificare tutto: a parte la rabbia c'era l'intenzione precisa di dare un segnale a livello nazionale di un movimento rivoltoso che chiamava alla rivolta gli altri strati, ma viene fatto in modo così avventuristico da frantumare questo possibile legame.

Con que la situazione poteva essere recuperata: ma il 21 aprile viene ucciso l'agente Passamonti. A questo punto migliaia di persone si rendono conto che a fianco del movimento operano dei settori di spontaneismo armato che con azioni incontrollabili danno totale sfiducia ai compagni nelle possibilità di controllo e quindi tendono a distaccarsi. L'autonomia boicotta una battaglia politica contro queste posizioni. Eppure dopo Bologna c'è ancora la possibilità di rialimentare il movimento e al corteo per l'uccisione di Walter Rossi ci sono 100 mila persone; ma in seguito altre azione avventuriste convincono molti compagni dell'ingovernabilità del movimento, la sfiducia veniva dal vedere che al momento di operare all'esterno la mancanza di un controllo che rispettasse quello che si era deciso impediva al movimento di avere credibilità. Si crea una sfiducia verso le forme centralizzate, si richiede un decentramento. Ma questo da solo non basta, le forme organizzative in cui il movimento può riprendere richiedono ancora *una struttura centralizzata e l'università di Roma* rimane un elemento di attrattiva enorme, quasi un dato spontaneo. Ma il problema dello spontaneismo armato è ancora aperto: e non si può rinviarlo ancora.



Intervista a Piero Bernocchi: cos'è stato il movimento del '77 a Roma, quali sono le colpe della sinistra

«È stata bruciata una generazione...»

D. - Quali sono state le radici del movimento del 77, la sua natura sociale?

R - Parlando del movimento ci si imbatte subito in una immagine stereotipata che lo vede come il rappresentante della seconda società, dei non garantiti. Certamente elementi di divisione grossi esistono e sia sulla questione della contingenza sia sull'occupazione i settori di classe operaia occupata si sono trovati in una posizione in qualche modo privilegiata rispetto agli altri strati disoccupati, semioccupati, giovanili: e il fatto che questi settori operai non proponessero nessuna strategia di trasformazione nè attraverso il sindacato nè attraverso i partiti storici ha alimentato certamente un'indifferenza tra gli strati emarginati verso le lotte operaie, *creando in qualche misura* le premesse per una divisione. La mia impressione è però che nè il movimento romano nè quello bolognese si possono definire espressione di questi settori più disagiati, anche perchè se guardi la composizione sociale ha prevalso ancora una volta la figura dello studente, certamente diverso da quello del '68, che viveva molto più la propria condizione di disoccupato, cui si sono aggiunti altri strati, per esempio a Roma strati giovanili di borgata, che vivono di espedienti, e anche una componente operaia. A Bologna la situazione non era molto diversa: ma quello che ha dato radicalità al movimento è stata la coincidenza politica, con la svolta decisiva del Pci: non che non si sapesse già da prima che il Pci aveva intenzione d'inserirsi totalmente nelle istituzioni ma dopo il 20 giugno la svolta è stata tangibilissima, è apparso evidente che la società andava chiudendosi e non lasciava spazio ad un'opposizione di sinistra.

È in quel periodo che degli strati sociali in effettiva difficoltà e parzialmente emergenti, che vivono delle difficoltà maggiori della classe operaia occupata, si incontrano con un ceto politicizzato, che proviene dall'esperienza dei gruppi. E la miscela tra queste due cose diventa esplosiva. Invece a Milano dove la situazione era potenzialmente analoga ma con la differenza che questo strato politicizzato continuava a essere organizzato nei gruppi, il movimento non si è mai generato: i gruppi hanno avuto la funzione di neutralizzare questa potenziale carica, di indirizzarla al loro interno, mentre a Roma e Bologna la situazione della sinistra era diversa, l'esperienza dei gruppi si era consumata brutalmente dopo le elezioni del 20 giugno, con una disgregazione dell'area organizzata che aveva messo a disposizione degli strati sociali emergenti questo strato politicizzato.

D - Quali sono le differenze più evidenti tra il movimento romano e quello bolognese?

R - A Roma c'è una tradizione *di lavoro comune che* dura da molto tempo, i gruppi avevano momenti unitari anche nei momenti peggiori, in più a Roma c'è l'area dell'autonomia che è molto organizzata e lavora da molto tempo, oserei dire che l'area dell'autonomia più genuinamente radicata nella società sta proprio a Roma, è via dei Volsci, che si è meno sputtanata con l'ipotesi del governo delle sinistre e con la pratica da gruppo arrivando nelle migliori condizioni a questa potenziale esplosione. A Bologna è diverso perchè l'esperienza del '68 era stata pressochè inesistente e non c'era mai stata un'eplosione di massa, quindi mancava anche l'abitudine a organizzare un movimento. A Bologna bisogna ricordare la presenza di un Pci ben diversamente radicato nella città rispetto che a Roma dove come presenza è relativamente debole e il sindacato è inesistente per cui l'impatto era direttamente tra noi e lo stato, mentre là c'era la mediazione del riformismo che tentava di deviarti, di costruirti intorno opposizione.

D - Cosa ha rappresentato per voi il convegno di settembre?

R - Il convegno era nato a giugno tra alcuni compagni firmatari del documento degli 11 e alcuni compagni di Bologna tra quelli che non erano nè latitanti nè in galera. Noi andavamo a Bologna con questo spirito: da una parte capivamo che sarebbe stato un grande momento di ritrovo di componenti diverse e quindi non ci si poteva rapportare al convegno come ad una grande assemblea politica di linea, però ci rendevamo conto che la battaglia con l'autonomia era arrivata ad un livello tale che se non si esprimevano orientamenti netti anche a livello nazionale si rischiava di neutralizzarci a vicenda. I compagni di Bologna non avevano presente questa situazione dato che lì il movimento era ancora abbastanza omogeneo, non capivano la nostra insistenza su una battaglia di linea. Di fronte alla proposta degli autonomi di fare un grande dibattito centralizzato al Palasport i compagni di *Bologna snobbarono questa* iniziativa, ritennero che la cosa potesse essere lasciata tranquillamente all'autonomia, si preoccuparono più dell'impatto generale del convegno sull'esterno.

Era invece necessaria la presenza dei compagni di Bologna come unica altra realtà di movimento, questo non è avvenuto e l'autonomia ha avuto campo relativamente libero. Io credo che su questo abbia pesato anche l'illusione del giornale *Lc* di continuare a rappresentare tutti, di non doversi schierare: e a Bologna alcuni dei massimi dirigenti del movimento facevano riferimento all'area di Lc. Il convegno è stato in parte un'occasione mancata, non essendo uscito un orientamento di massa, nessuna proposta organizzativa che desse continuità, fissasse degli appuntamenti nazionali. I compagni delle città di provincia dove il movimento poteva nascere e che avevano bisogno di un riferimento nazionale sono usciti male da Bologna.

D - L'esistenza di milioni di giovani è segnata dalla precarietà e dall'emarginazione: questo porta ad un isolamento, alla ricerca di un'uscita individuale: che possibilità c'è di riprendere un rapporto reale con questi strati quando anche noi forze della sinistra veniamo vissuti come aspetto istituzionale della politica?

R - Bisogna ricordare che il '68 ha smantellato l'idea di doversi inserire all'interno della società. E poi è cambiato l'atteggiamento verso il lavoro, la ricerca del lavoro nero non è solo una necessità, c'è soprattutto da parte degli studenti la scelta di fare anche un lavoro pesante che però duri poco tempo e lasci spazio all'espressione. Sembra crearsi una situazione americana in cui però non hai neppure l'aspetto positivo del ghetto, dove ti garantiscono un salario, una casa, alcuni agi di vita. Non bisogna però generalizzare, se tu guardi i giovani di 15/17 anni di oggi riprendono piede culture, miti che a me sembrano uguali a quelli di 20 anni fa: per cui non mi *sembra irreversibile che tutta* la gioventù sia condannata all'emarginazione. L'area giovanile non è omogenea: c'è nei più giovani un'ostilità alla politica, all'ideologia, al mettersi insieme per discutere, c'è il ritorno al ballo, ai miti sportivi. Credo che i giovani di oggi il sistema abbia intenzione di recuperarli, tra i giovani di 15 e quelli di 20 anni c'è una differenza enorme, non culliamoci nell'illusione di avere movimenti giovanili sempre all'opposizione, ci sono già sintomi d'inserimento tranquillo. Probabilmente è stata bruciata una generazione che definirei post-settantottesca che sembra condannata a morte, ne inseriranno alcuni ma gli altri anche se si ammazzano, se bucano con l'eroina ormai vengono dati per spacciati. Questo strato di giovani che ha fatto le lotte non si riesce a trovare i modi per reinserirlo e succedono casi addirittura clamorosi, per cui a Roma la tendenza all'eroina sta coinvolgendo anche quadri politicizzati, gente che ha fatto politica per tanti anni.

Francamente non intravedo una soluzione immediata, e anche creare illusioni finisce per diventare ancora peggio, bisogna ricordare che abbiamo più del 90% della società organizzata contro e questo pesa: a Roma quando hanno distrutto il centro sociale Calpurnio Fiamma c'erano in testa le sezioni del Pci che dicevano «lì ci sono i drogati...».

Se si potesse aprire una lotta per il salario garantito, due stanze a testa, con la certezza che potresti ottenerli allora riusciresti a chiedere alla gente di impegnarsi e lottare ma non lo puoi fare quando sai che questa lotta pagherà tra due- tre anni; la cosa gravissima è che la classe operaia *il sindacato, la sinistra sindacale si stanno impegnando in questo, vanno ai contratti senza tener presente che a questi settori o si dà lavoro oppure in extremis si dovrebbe dargli l'assistenza* come si fa nel meridione; invece il sindacato non si fa carico di questo e se un esponente della sinistra sindacale viene a chiedere che possibilità unitarie nei contratti ci saranno gli rispondo: nessuna, voi andate per la vostra strada e non avrete nemmeno la solidarietà di questi settori.

Rispetto alla possibilità della nuova sinistra di riprendere un rapporto reale con questi giovani questo è uno dei problemi principali: l'impressione è che i gruppi consolidati fatichino molto a mettersi in discussione e fino a quando non vengono travolti materialmente non lo fanno.

Lo spirito di autoconservazione è fortissimo e questo non vale solo per Dp e il Mls ma anche per il gruppo redazione di Lc che pur non avendo più nessuna organizzazione è abbarbicato tenacemente al proprio giornale come unico strumento di espressione e di potere. Credo che i gruppi abbiano poche cose da dire e comunque finchè non verrà tolta di mezzo la sensazione che sei uno strato politico professionale che ha bisogno di una base di massa per i propri interessi la diffidenza resterà fortissima. Comunque un nuovo impulso di opposizione o viene dal movimento oppure non viene certo dai gruppi, che in una situazione di ristagno non garantirebbero nemmeno la difesa elementare degli spazi democratici.

D - Il movimento del '77, più che ricercare alleanze con altri settori di opposizione, è sembrato puntare sull'affermazione della sua diversità. A Bologna qualche compagno parla di considerare il movimento come un nuovo popolo, una nuova società: cosa ne pensi?

R - Il discorso sulla nuova società lo considero perdente ma ne capisco le origini e le rispetto profondamente anche perchè tentazioni del genere vengono a tutti. Questi settori sono i meno difesi e non si può pretendere che continuino ad operare e agire se non li si difende anche quotidianamente cercando di rendere in qualche modo meno disperata l'emarginazione. Quando Lama dice «chi è già occupato gli difenderemo il posto di lavoro, gli altri non possiamo difenderli» e l'intervistatore gli dice: «non ti pare una cosa ingiusta?» e lui «si ma siccome non hanno potere contrattuale qualcuno deve sacrificarsi e si sacrifichino loro» quella di difendere questi strati e solo questi diventa una necessità, il guaio è che è una linea che non paga, perchè questi strati, visto che non possono bloccare l'apparato produttivo, possono incidere solo con la forma della rivolta, che è però la forma più neutralizzabile perchè rispetto ad essa lo stato è più attrezzato. La cosa che fa veramente infuriare è come in questa circostanza la sinistra operaia, la sinistra sindacale che tante volte si è autocandidata a rappresentare la guida dell'opposizione di classe si è tirata indietro, per paura di scottarsi, ha detto «vedetela da voi, noi continuiamo a difendere gli occupati». Credo si vada ai contratti con una brutta situazione, con settori operai che non hanno fatto nessuna proposta che valga per tutti al massimo discutono se fare due ore in meno ma per loro, per gli altri non c'è niente: penso che potranno presentarsi anche degli atteggiamenti antioperai, di egoismo interno, insomma una guerra tra poveri.

Pagina a cura
di Giorgio Secchi

Muri di versi, diversi

Rosso, ma non sono molto sicuro
potrebbe essere il colore dei tuoi pensieri
invece è il colore delle tue labbra.
Rimani ancora serio quando ti dico
che ho da sempre cercato
di immobilizzare
la persona che cambia espressione
proprio come fai tu
ti confesso
che parole calde e pungenti
mi hanno trasformato
non riesco più a pestare il fuoco
acceso da altri che non riconosco
stai zitta
parlami di te
scusami
mi stai cercando senza volerlo
io cerco troppo i tuoi seni inquieti

Guida di orientamento alla scelta della facoltà presso l'Università di Roma

Senza prospettive il piano di sicurezza di Sarkis

Cessati, per ora, gli scontri a Beirut - Chamun chiede ancora l'allontanamento dei siriani dal Libano - Proposto un «vertice arabo»

Una calma relativa regnava ieri mattina nel settore est e nella periferia sud-orientale di Beirut dopo una nottata in cui sono stati registrati sporadici tiri di artiglieria.

Secondo «*La voce del Libano*» la popolazione dei quartieri cristiani di Beirut ha trascorso una notte meno agitata delle precedenti; la radio ha precisato tuttavia che tutte le strade della zona orientale restano impraticabili a causa della attività di franchi tiratori. Una precaria pace sembra essere stata raggiunta fra le «forze arabe di dissuasione» e la destra cristiana, ma già si profilano nuove tematiche su cui i due contendenti torneranno a scontrarsi. Il presidente libanese Sarkis ha promesso entro i prossimi dieci giorni la formazione di un nuovo governo di unità nazionale e il varo di un «piano di sicurezza» per il Libano; nel nuovo governo, secondo Sarkis, dovrebbero far parte «esponenti delle opposte fazioni». Ma questo piano, che era già fallito in aprile, non sembra avere oggi migliori possibilità di riuscita, i primi ostacoli nascono infatti già all'interno della compagine governativa: il primo ministro libanese Selim El Hoss ha dichiarato ieri che non presenterà le dimissioni del suo gabinetto se risultasse che ciò potrebbe provocare: «Una crisi di governo dalle conseguenze imprevedibili» e a proposito del piano di sicurezza proposto dal capo dello stato libanese nel suo messaggio di lunedì ha detto: «Questo piano non ci è stato sottoposto in sede di consiglio dei ministri e per conseguenza sarebbe prematuro discutere di questo problema». Malgrado quindi gli sforzi di Sarkis tutto fa prevedere che la situazione libanese non troverà al suo interno la forza per uscire dallo stato attuale delle cose, mentre si avvicina la scadenza del mandato delle «forze arabe di dissuasione»; questo è uno dei motivi per cui le milizie della destra cristiana si scontrano sempre più duramente con le truppe siriane della Fad; a questo proposito Chamun, uno dei dirigenti cristiani ha dichiarato: «I siriani vogliono imporre il loro dominio e la loro autorità sul Libano ma non ci riusciranno mai. Per noi non c'è altra alternativa che la guerra fino alla partenza dell'ultimo soldato siriano. Le autorità legali hanno chiesto il rinnovo del mandato a quella nefasta forza che è la «forza araba di dissuasione»

Ma la legalità. è l'espressione del popolo e non quella di un uomo prigioniero fra quattro mura, che non è libero nelle sue decisioni e nelle sue proposte». In realtà con questo atteggiamento duro e intransigente le forze cristiane sperano di spingere gli israeliani a intervenire in loro favore o addirittura a trascinare lo stato ebraico in una nuova operazione, a loro difesa, nel sud-Libano o in qualche altra parte. Una eventualità del genere però rischierebbe di scatenare non più un conflitto locale ma una nuova guerra mediorientale; infatti già l'Iraq per bocca del suo ministro dell'informazione ha detto che: «Bagdad è pronta a inviare immediatamente forze militari in Siria per proteggere la forza araba contro un eventuale scontro con il nemico sionista». Sul più vasto scacchiere mediorientale intanto i paesi arabi moderati cercano di ricompattare in qualche modo tutte le forze arabe e a questo proposito un «vertice» arabo verrebbe convocato prossimamente al fine di tentare di dissuadere l'Egitto dal firmare un trattato di pace separato con Israele, secondo quanto hanno dichiarato oggi diplomatici arabi. Secondo questi ultimi, l'invito a parteciparvi sarebbe formulato o dall'Arabia Saudita o dal Bahrein ed entrambi questi paesi riterrebbero che l'Egitto sia disposto a prendere parte a tale «vertice».

Essi hanno dichiarato che gli stati del golfo sperano che la Siria e gli altri membri del «fronte della fermezza» che si oppongono agli accordi di Camp David presenzino al «vertice». (Quest'ultimo però verrebbe tenuto anche se decidessero di non prendervi parte)

Sempre secondo queste fonti, gli stati del golfo, inciterebbero l'Egitto a chiedere emendamenti agli accordi di Camp David. Tali paesi vorrebbero che il trattato di pace Egitto-Israeliano venisse proposto fino a che Israele non abbia elaborato accordi

SCHEDA

Per la pace nel Sahara occidentale

Riunitosi dal 25 settembre a Ued Naar («da qualche parte del Sahara Occidentale»), il quarto congresso del Fronte Polisario ha voluto terminare i suoi lavori con una nuova prova di buona volontà verso il nuovo governo mauritano è stata rinnovata infatti la proposta di cessate il fuoco provvisorio che già era stato adottato unilateralmente all'indomani del colpo di stato che aveva rovesciato il regime reazionario del presidente Ould Daddah, il 12 luglio scorso.

Il nuovo governo mauritano aveva mostrato infatti fin dal primo momento segni di cercare un modo indolore e «onorevole» per sganciarsi dall'avventura espansionista cui aveva condotto il paese il passato regime. E su questa manifesta volontà che il Polisario ha cercato di far leva in modo da facilitare le tendenze pacifiste in seno alla nuova giunta, che però da parte sua si è sempre limitata a «prendere atto» delle «avances» saharui, senza accettarle e respingerle.

Accanto al nuovo cessate il fuoco unilaterale, il Fronte Polisario, ha anche avanzato delle precise condizioni al governo mauritano, in modo che si arrivi ad una pace separata nel fronte sud dell'ex-colonia spagnola: queste rivendicazioni consistono nel riconoscimento della Rasd (Repubblica Araba Saharui Democratica) da parte di Nuakehet (che rinuncerebbe così ai progetti della «grande Mauritania» e si limiterebbe ai confini del 1960), ritiro delle forze dai territori sahariani che occupano dal 1975 e loro restituzione al Polisario.

Da parte sua il sanguinario monarca del Marocco Re Hassan II in un'intervista alla rivista di Parigi *Al Watan al Arabi* si è dichiarato «pronto ad aiutare con i suoi consigli la Mauritania» nella sua ricerca della pace «in modo che questa pace non sia una capitolazione».

Piano «Sade»

Il mensile *Domain l'Afrique* pubblica nel suo ultimo numero le grandi linee d'un piano che sarebbe stato concepito da parte francese per tentare di risolvere il conflitto del Sahara Occidentale. Denominato «piano Sade» (Sahara Deman) questo progetto proporrebbe più che delle soluzioni delle ipotesi di lavoro che si baserebbero sul ritiro delle truppe d'occupazione e la creazione d'uno stato saharui che comprenderebbe un terzo della parte occupata attualmente dal Marocco, l'intera parte occupata dalla Mauritania e due strisce che quest'ultima cederebbe al Polisario, collocate l'una a ovest di Zuertte, e l'altra al sud di Bir-Boghrein. Questo stato Saharui dovrebbe inoltre essere federato con la Mauritania. Il Marocco oltre a conservarsi i due terzi del territorio attualmente occupato, otterebbe anche le regioni del mauritane di Bir-Bogherein e di Chegga, mentre la Mauritania cederebbe anche una piccola fetta di territorio anche all'Algeria.

Il progetto prevederebbe anche la sistemazione definitiva del problema delle frontiere algere-marocchine: l'accordo concluso tra i due paesi nel 1972 su questo punto e ratificato dall'Onu, non è stato in seguito ratificato dal governo marocchino.

Non si conoscono ancora le reazioni del Polisario a questo progetto, ma già nel passato, durante l'occupazione coloniale spagnola, il Fronte aveva rifiutato varie proposte che non prevedevano la piena indipendenza del Sahara Occidentale.

L'OSSERVATORIO

Il «nuovo» Psi piace in Usa

Signorile si è recato in visita negli Stati Uniti e viene accolto con grandi manifestazioni di favore dagli ambienti politici americani, la Casa Bianca inclusa. Gli Stati Uniti rendono omaggio al nuovo corso socialista, gli esprimono il loro incoraggiamento, ripongono in lui le loro speranze. Quali? Quelle della realizzazione di un vecchio sogno che le amministrazioni democratiche hanno coltivato da trent'anni: la creazione cioè in Italia di un partito socialista saldamente legato alla tradizione socialdemocratica, sicuramente anticomunista, ma contemporaneamente capace di dare un impulso riformista al paese, che ne elimini gli squilibri più vistosi. La loro speranza si è dapprima appuntata sul Partito d'Azione, il quale è svanito per mancanza di radicamento di massa. L'operazione di distacco dei saragattiani dal Partito Socialista nel II dopoguerra ha un'altra natura perchè l'obiettivo della rottura della sinistra e dell'unità di classe è stato di gran lunga preminente rispetto allo stimolo a un programma riformista. La speranza torna negli anni di Kennedy con il centro sinistra e il favore che l'amministrazione [non senza contrasti anche violenti] accorda al partito di Nenni. Il disegno è che esso rubi spazio politico ai comunisti a sinistra e ai democristiani a destra.

Ma il disegno fallisce, il Psi si svena da tutte e due le parti fino al fallimento dell'intera formula. Gli americani sperano oggi di chiudere la partita con l'eurocomunismo: ridotto a un partito abbastanza piccolo in Spagna, battuta clamorosamente la sinistra in Francia, resta solo il Pci italiano che desta qualche preoccupazione. Gli americani potranno anche accettare l'ingresso dei comunisti al governo il giorno in cui proprio non potranno farne a meno: fino a quel momento, tuttavia, essi imboccheranno tutte le alternative che abbiano anche solo un minimo di praticabilità politica. E da quando l'ambasciatore Gardner si trovava costretto a fare il portatore d'acqua a De Carolis quest'inverno, alla possibilità di un nuovo, ampio schieramento anticomunista volto verso una soluzione tipo centro-sinistra, indubbiamente l'area di manovra americana si è allargata, e negli Stati Uniti si ritiene che tale miglior panorama sia soprattutto dovuto al nuovo corso di Craxi. L'obiettivo è la fine della nozione di «sinistra» in Italia: il «partito degli americani» deve essere sì dinamico e riformista, ma pronto a schierarsi a destra davanti alla «minaccia comunista». Inoltre si tratta di far pagare al movimento operaio i costi della crisi attraverso l'aggancio subalterno del Pci, per poi ributtare quest'ultimo all'opposizione, ridimensionato elettoralmente e assestare al movimento di classe una batosta storica che liquidi il «caso italiano». e riporti la stabilità per un congruo numero di anni

Al centro di questa proposta americana sta un grande rimpianto: l'assenza in Italia di una solida tradizione di riformismo borghese, capace di egemonizzare una fetta del movimento operaio e isolare l'altra. I liberali americani non si sono mai potuti adattare all'idea che per la debolezza della trazione del riformismo borghese italiano, il nostro movimento operaio si è dovuto far carico di tutti gli obiettivi di progresso, vuoi democratici che socialisti. Oggi gli Usa sperano di nuovo di aver realizzato questo sogno: certo Craxi, con il suo forte appoggio all'iniziativa dei diritti democratici nei paesi dell'Est, e con il suo silenzio su situazioni come Nicaragua, Iran, Tunisia lascia ben sperare. Che cosa andrà a dire Signorile agli americani: dirà che dibattito nella sinistra deve servire a far nascere su posizioni di chiarezza l'alternativa di sinistra al potere democristiano? Carter ha detto chiaro e tondo quale ruolo l'America vorrebbe veder svolto dai partiti comunisti: ridimensionati all'opposizione [in larga parte grazie ai loro stessi errori] dovrebbero soprattutto agire come punto di riferimento alternativo all'interno dei paesi dell'Est europeo. Signorile incontrerebbe quindi assai poca comprensione per quasta prospettiva. Oppure proporrà il nuovo Psi come il «partito degli Americani» garante della marginalizzazione del movimento operaio e degli interessi americani nella politica interna e internazonale dell'Italia?

In questo caso bisogna augurarsi che il paese dimostri ancora una volta che in Italia, non c'è spazio politico per questa ipotesi. E i nostri comunisti, a loro volta, farebbero bene a smetterla di fare tutto il possibile per ritardare il chiarirsi di questa caratteristica della nostra storia, visto che oltretutto sono tra coloro che dovrebbero pagare il prezzo più salato.

Maurizio Vaudagna

PORTOGALLO
Approvata nuova legge elettorale coi voti delle sinistre

LISBONA - L'assemblea portoghese ha approvato con 120 voti contro 71 la nuova legge elettorale, basata essenzialmente sul progetto del Partito socialista. Hanno votato a favore, oltre ai socialisti, i comunisti e alcuni indipendenti di sinistra, e contro il partito socialdemocratico e il centro democratico sociale. La legge, che mantiene sostanzialmente la suddivisione elettorale ora vigente, prevede che la futura assemblea (che ora conta 263 deputati) sia formata da 246 deputati per il territorio nazionale, più un numero variabile fra due e quattro per i portoghesi all'estero; viene esclusa l'obbligatorietà del voto, sollecitata da Psd e Cds. [*Ansa*]

GRAN BRETAGNA
Congresso laburista: Callaghan, arrogante, ribadisce la sua linea

LONDRA— Nonostante la clamorosa «sconfessione» venuta dal congresso del Partito Laburista, il governo di James Callaghan non intende abbandonare la sua politica economica. Lo ha chiaramente detto il primo ministro in persona, intervenuto alla seconda giornata del congresso laburista in corso a Blackpool. Callaghan non ha fatto altro in sostanza se non ribadire ancora una volta, nonostante la bruciante sconfitta dell'altro ieri, quello che ha ripetuto senza tregue negli ultimi mesi e anche al congresso dei sindacati britannici il mese scorso. Il «premier» cerca di far risuonare «la voce della ragione» contro le insofferenze dei lavoratori alla «disciplina salariale», un quarto anno di «tetti» di aumento dei salari limitati al cinque per cento. L'inflazione -ha detto Callaghan- rimane al primo posto nell'elenco delle priorità e per debellare l'inflazione è indispensabile la disciplina salariale. L'unico «contentino» Callaghan lo ha concesso, senza minimamente venire meno alla sua linea, sottolineando di parlare di limiti ai salari non ai guadagni. I lavoratori possono guadagnare di più se sono disposti a lavorare di più, grazie agli «accordi di produttività» che il governo permette, appoggia e anzi cercherà di ampliare ancor più.

Callaghan ha poi insinuato nel suo discorso anche toni di «minaccia» sottolineando che se l'inflazione ritornerà a «livelli a due cifre» il governo dovrà prendere provvedimenti come l'annullamento degli sgravi fiscali concessi e una nuova stretta del credito. Intanto, il congresso laburista ha proseguito i suoi lavori eleggendo tra l'altro il nuovo «comitato esecutivo nazionale». Sorpresa generale per l'uscita di uno dei più noti e battaglieri membri del vecchio comitato: Ian Mikardo, esponente della sinistra più radicale, ex presidente del partito da quasi 25 anni sulla breccia. Non sembra tuttavia che la sua sconfitta sia da attribuirsi ad uno spostamento di forze in seno al comitato, dato che al suo posto è stato eletto un altro esponente del gruppo di sinistra «Tribune» il deputato Dennis Skinner. [*Ansa*]

GUATEMALA
La polizia uccide durante uno sciopero contro il caro-trasporti

CITTA' DEL GUATEMALA—Un bambino ucciso, 50 feriti (tra cui tre poliziotti), due autobus incendiati e un centinaio di persone arrestate: questo è il bilancio provvisorio di dimostrazioni svoltesi a Città Del Guatemala durante uno sciopero di protesta contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. Il movimento provocato dalla decisione delle autorità municipali di aumentare i prezzi dei trasporti urbani, ha avuto il sostegno degli studenti dell'università centrale e degli istituti nazionali. Molti sindacati hanno invitato i loro aderenti ad astenersi dal lavoro e hanno minacciato di proclamare uno sciopero generale.

inverno 78/79

cuba
20° anniversario della vittoria
viaggio di 17 giorni, dal 19 dic. al 4 gennaio L. 720°000

algeria
in otto giorni nelle oasi
dal 29 dicembre L. 290°000

praga
in sette giorni, dal 29 dicembre
L. 160°000

ogni programma prevede la pensione completa, i trasporti, gli incontri e le visite a carattere politico-culturale, l'assistenza tecnica, le spese per i visti, la brochure informativa

informazioni e prenotazioni:
dup piazza L. da Vinci 32
20133 Milano
tel. 296815

Tanti turisti e pochissimi delegati al Festival della gioventù a Cuba

CORRISPONDENZA

Volentieri pubblichiamo una lettera di riflessione di alcuni compagni che hanno partecipato al Festival internazionale della gioventù a Cuba nella delegazione dell'Arci.

Riflettendo sull'esperienza, appena conclusasi, dell'XI Festival della Gioventù di Cuba crediamo sia doveroso rilevarne il significato e la portata anzi tutto come momento di incontro aperto, di confronto politico franco, di scambio culturale vivacissimo fra le nuove generazioni di tutto il mondo e come elemento, quindi, non solo di conoscenza, ma di intervento e di mobilitazione sul terreno della lotta e della solidarietà anti-imperialista e per la pace. L'accoglienza che i cubani hanno tributato ai delegati di tutti i paesi, con cura particolare e grande e rispettosa attenzione alle diversità di natura politica ed organizzativa delle varie delegazioni, sottolinea la maturità politica, la sensibilità culturale, il calore umano di questo popolo e del suo governo.

[...]*Sui caratteri generali dell'attegiamento politico della delegazione italiana concordiamo in linea di massima con la traccia del documentato del comitato preparatorio varato, se pure fra estenuanti discussioni, alla vigilia del Festival. Il documento e le posizioni che i rappresentanti italiani hanno espresso nelle differenti occasioni di dibattito crediamo rappresentino non soltanto una meccanica mediazione fra posizioni differenti, ma un tentativo di andare positivamente avanti nell'elaborazione di una linea unitaria che rispecchi realmente le volontà politiche, la sensibilità internazionalista, la volontà di autodeterminazione che accomunano la gioventù italiana a quella di tanti altri paesi così diversi per struttura sociale, connotazione politica e vita culturale. Dobbiamo però rilevare come la pratica concreta della conduzione della delegazione italiana al Festival abbia rischiato più volte di vanificare lo sforzo unitario compiuto con vistosi errori di metodo.*

[...]*Non poniamo la questione come fatto di bottega, ma piuttosto per indicare la causa di molti errori ed occasioni perdute nel mancato coordinamento fra momenti politici, organizzativi e specificamente culturali della presenza italiana al Festival, prima e dopo l'arrivo a Cuba della delegazione. Il carattere prevalentemente «turisico» di molti delegati italiani era il dato più evidente e rilevato della composizione della rappresentativa. Forme di reclutamento eterogenee hanno prodotto casi paradossali di delelegati di mezza età, famiglie intere, persone fortemente motivate soprattutto rispetto all'aspetto balneare della permanenza cubana, forme di insofferenza, mancanza di educazione e di rispetto sia nei confronti dell'ospitalità cubana - come abbiamo detto cordialissima - sia degli altri componenti della delegazione. Non intendiamo con questo fare del vuoto moralismo o ignorare che lo stesso carattere della manifestazione prevedeva una più che legittima dimensione ricreativa, ma sottolineare come certi comportamenti fossero in contrasto con lo spirito generale stesso della manifestazione.*

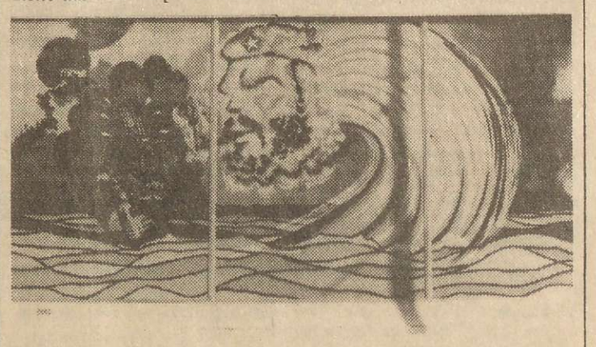
L'organizzazione interna della delegazione è probabilmente uno dei dati più carenti della partecipazione italiana a Cuba. Una scarsa e malveicolata circolazione dell'informazione interna, la mal definita individuazione di ruoli e responsabilità, un non soddisfacente collegamento con Cuba nella fase preparatoria del Festival ha prodotto inconvenienti di ogni genere: dal rincorrere giorno per giorno le molte scadenze del Festival, arrivando su tutto all'ultimo momento e mal preparati, all'ignorare possibilità e risorse messe a disposizione dal Festival [come il Club italiano mai utilizzato dalla delegazione], dal sovraccarico di lavoro su pochi compagni al diffuso malcontento all'interno della delegazione, ecc. Con un po' più di attenzione e di precisione sarebbe stato facile organizzare almeno un'assemblea di indirizzo politico a bordo della nave che ha portato a Cuba il grosso della delegazione, evitare la partenza in blocco dei compagni responsabili dell'organizzazione per Santiago nei giorni immediatamente precedenti all'avvio del Festival, curare meglio e in anticipo gli aspetti culturali senza deleghe affrettate e in bianco [*della mostra* «La Commedia dell'Arte nelle maschere dei Sartori», *forse la più importante e caratteristica presenza culturale della delegazione, nessuno a Cuba sapeva nulla fino all'arrivo dei primi delegati; non si è avuto spesso modo di seguire manifestazioni culturali interessantissime o di conoscere aspetti importanti della vita culturale cubana ecc.*].

Dei due aspetti che avrebbero potuto caratterizzare la presenza culturale della delegazione - il dibattito sull'organizzazione della cultura, dello sport e della ricreazione nei diversi paesi e la presentazione di spettacoli ed esperienze artistiche - è stato di gran lunga privilegiato il secondo. Ragioni di carattere organizzativo, accumularsi di impegni e scarsa capacità di comunicazione con le altre delegazioni hanno reso infatti impossibile il realizzarsi di quegli incontri bilaterali su questi temi che la rappresentanza dell'Arci aveva sollecitato - se si eccettua quello tenutosi con l'organizzazione sportiva giapponese. Si tratta a nostro modo di vedere di un'occasione perduta non solo per la nostra organizzazione e per i suoi specifici interessi, ma per l'intero movimento giovanile italiano nel quale così vivo e presente è l'interesse per questi problemi.

Per quanto riguarda i gruppi artistici occorre innanzitutto sottolineare l'ottimi livello della loro prestazione e la rilevanza culturale delle esperienze da essi presentate. Non sono mancati anche qui problemi di carattere organizzativo che avrebbero potuto con un po' più di chiarezza e di lungimiranza essere affrontati e risolti con meno difficoltà e contrasti. Ci riferiamo soprattutto alle questioni sollevate da alcuni di questi gruppi in una tempestosa riunione in relazione alle quote di partecipazione più elevate rispetto a quelle degli altri delegati, alla differente durata dei periodi di soggiorno, alla mancata attenzione delle organizzazioni politiche al lavoro e alla presenza culturale dei gruppi e a quella che si sosteneva essere la «solita strumentalizzazione» del lavoro dei gruppi da parte delle organizzazioni.

Riteniamo che vi siano anche su questo piano numerosi punti da chiarire e da discutere non soltanto in relazione ai singoli episodi, ma, sul piano politico, in riferimento al significato di questa presenza a Cuba e nel merito delle valutazioni che su di essa sono emerse dalle recenti polemiche sulla stampa. Concludiamo questo breve sommario di valutazioni e problemi rivolgendo al Comitato preparatorio e alle forze che lo compongono la proposta di una riunione nella quale discutere il significato della nostra presenza a Cuba, varare, se possibile, un documento di valutazione sugli aspetti politici ed organizzativi di questa partecipazione, trarre le fila del bilancio economico e finanziario, verificare il rapporto con le formazioni artistiche e avviare la discussione su eventuali nuove possibili esperienze che prevedano, a livello internazionale, la partecipazione unitaria dei movimenti e delle organizzazioni delle nuove generazioni in Italia.

G. Acquaviva
A. Borselli
M. Mattolini



Dalla prima pagina

Napoli

L'assenza di quella classe operaia che, negli anni precedenti ha fornito risposte dure e di massa alla violenza fascista può preoccupare o quantomeno far riflettere. E' sufficiente motivarla con il boicottaggio o con i «giochi» dei vertici sindacali? L'altra faccia della medaglia sono le centinaia di giovani che lunedì mattina sono affluiti spontaneamente ad architettura, provenienti dalle scuole, dai quartieri, e che, disgustati, abbandonavano il corteo della Fgci, l'assemblea che ne è seguita, anche se con qualche piagnisteo per «lo stato del movimento oggi a Napoli» e poi l'occupazione della facoltà ed il corteo per le vie del centro. Una contraddizione: il tentativo di fare di Architettura un centro di iniziativa e di aggregazione, i volantinaggi nelle scuole e a piazza Sannazzaro, lo stesso volantino a firma «la assemblea del movimento» mirano alla controinformazione, al lavoro nei quartieri, alla pratica nel territorio; tutto ciò non è palesemente in contraddizione con chi, nel corteo di lunedì mattina, ha alzato le ormai rituali «tre dita», o con i soliti slogans più o meno «sanguinari»?

Probabilmente la scadenza di martedì pomeriggio, la partecipazione, l'andamento della manifestazione stessa possono costituire un importante *terreno di verifica*, anche sul terreno della riunificazione con quei settori di classe (penso soprattutto ai disoccupati o ai proletari in lotta per la casa) che, unici, a Napoli, in questa fase, sono riusciti a mantenere livelli di organizzazione e di mobilitazione.

Intervista Flm

segretario dell'Flm di Cagliari - abbiamo firmato un accordo aziendale che mentre riduce l'orario da 42 ore a 37 ore e venti ha ottenuto l'assunzione di 50 operai, la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore nei reparti nocivi dell'Alsar va in questa stessa direzione. Il problema è quello di inserire questi «casi» in una linea generale di lotta sindacale».

Insomma in una realtà sindacale meridionale come quella cagliaritana ci sembra di poter concludere che ai contratti si guarda come ad un momento di scontro e di rottura che sia all'altezza dei problemi, come momento di lancio di una strategia di ricomposizione di classe che attacchi la linea istituzionale della disgregazione graduata ed assistita, come di un'occasione di radicale mutamento della logica di un sindacalismo confederale meridionale che, integrato nell'ideologia e nella pratica della programmazione e vincolato al collateralismo istituzionale si è modellato sullo Stato e sulle sue articolazioni periferiche, sino a trovarsi sovente ad essere, insieme a queste, non già la rappresentanza ma la controparte dei lavoratori, dei disoccupati e dei giovani.

INCHIESTA

Part-time: il lavorare meno che piace ai padroni

La proposta di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro nasce dall'esigenza di affrontare la tematica di una nuova qualità della vita: il metà-tempo metà-salario è il tentativo di far gestire alle donne la miseria attuale

Circa un anno fa comparve sulla piazza lo slogan *«lavorare meno, lavorare tutti»* sintesi assunta dal sindacato di un contenuto centrale del movimento dei giovani.

La parola d'ordine, che si alzò timidamente le prime volte con i picchetti di operai e giovani contro lo straordinario a Mirafiori e planè senza pudori il 2 dicembre nelle strade di Roma, venne accettata dal movimento sindacale perchè metteva in stretto rapporto, anche se in modo ancora teorico, il tempo di lavoro con i livelli di occupazione.

In questo senso l'accento cadeva più sul «lavorare tutti» cioè sulla battaglia per l'occupazione, che sul «lavorare meno», cioè sulla qualità della vita. Arrivato il momento di discutere i rinnovi contrattuali si trattava di tradurre in obiettivi una tendenza che ormai aveva preso piede nella classe operaia, che aspettava di vedersi realizzata.

Nel frattempo l'assioma che la diminuzione d'orario produceva più occupati si era trasformato in una realtà più dialettica ma anche conquistata, come nel caso della mezz'ora Fiat. Come impostare però la richiesta di riduzione generalizzata? Intanto non tutto il sindacato era d'accordo, ma soprattutto bisognava trovare proposte concrete. Un modo certamente poteva essere quello di far riferimento ai lavoratori, alle loro esigenze, alle loro idee. Invece le proposte cominciarono a fioccare, tutto il mondo sindacale intervenne, ma ognuno portava nella discussione soltanto le proprie opinioni, al massimo le posizioni d'organizzazioni: 36 ore nei cicli continui, 36 ore al sud, 38 ore per tutti, 36 ore in due contratti, 38 ore a medio termine, 20 ore per alcuni, là si può ridurre, là non è possibile, riduzione giornaliera o annuale? e le festività? Questo dibattito nasceva, anzichè come risposta agli operai, come diatriba tra esponenti sindacali in cui l'unica cosa certa era la totale scomparsa del «lavorare meno». Perchè? La sola risposta «politica» è che la riduzione d'orario deve stare all'interno delle «compatibilità», vale a dire non può intaccare il pilone centrale dell'organizzazione capitalistica del lavoro: la produttività e l'utilizzo degli impianti. In questo senso qual è la forma di riduzione che maggiormente risponde alle esigenze del padrone? Il part-time, detto anche da alcuni «il diritto di lavorare quanto si vuole», che consente di stare in fabbrica quattro ore essendo sfruttate per sei, pagato di meno, non crea problemi di turni, nè tensioni per servizi sociali e in più distrugge quel poco di capacità di controllo sulla produzione che la classe operaia aveva messo in piedi. Riduzione d'orario e part-time sono due cose completamente diverse: la prima crea problemi anche reali di utilizzo degli impianti, il secondo no, ed infatti in alcuni settori viene già utilizzato.

Il sindacato l'ha tirato fuori dal cappello soltanto ora dando sfacciatamente la dimostrazione che questo contratto viene impostato sulle indicazioni del quadro politico: part-time e taglio della spesa pubblica vanno bene a braccetto. Sul movimento operaio le conseguenze del part-time sono estremamente pesanti. Viene legittimata la creazione di un doppio mercato del lavoro, che divide gli operai inventando una terza figura, il lavoratore di serie «C» (dove già esiste una divisione tra chi è qualificato e chi non lo è), che non avrà più diritto di parola in fabbrica. D'altra parte, nei libri paga, a orario ridotto finirebbero in gran parte le donne, le prime ad essere «risucchiate» verso questa falsa soluzione ai loro problemi di madri-lavoratrici, poichè oggi non è pensabile che il sindacato sia in grado di controllare i padroni sulla gestione.

Le donne vogliono il metà-tempo

Una volta lanciata la proposta, o meglio le proposte articolate di part-time si è andati alla ricerca di adesioni: *«Vedete, le donne vogliono lavorare solo mezza giornata»* hanno detto le segreterie nazionali alle delegate Flm che protestavano in particolare la Fim che ha lanciato l'idea dei tre anni part-time per padri e madri. *«Siamo stufe di essere prese per il naso* - ha commentato una delegata Fiat - *dalla direzione sindacale. L'orario ridotto dopo la maternità è in netta contrapposizione con la richiesta di permessi retribuiti fatta in numerosi contratti aziendali, è in netta contrapposizione con tutta la battaglia che abbiamo dato come delegate e mai concretamente diventata patrimonio di tutto il sindacato». «Le segreterie dovrebbero domandarsi che fine ha fatto la tanto sbandierata lotta contro il piano Pandolfi, o addirittura pensare alla facilità con cui è stato lasciato passare il decreto Stammati».*

Usare le condizioni di oppressione in cui tutte noi viviamo a difesa di un obiettivo che non riconosciamo come tale e che anzi ci costringe una volta di più nelle condizioni da cui stiamo lottando per uscire, ci sembra un gioco piuttosto «sporco». Perchè le donne chiederebbero di lavorare soltanto quattro ore? *«Io non ce la faccio più* - diceva una compagna - *arrivo a casa alle sei. Quando mi va bene i bambini sono già a casa, altrimenti devo andarli a prendere. Resta giusto il tempo di cucinare, dopo aver fatto la spesa di corsa. La roba da stirare cresce, rovinandomi le domeniche. Qualche volta mi viene da piangere, ed allora mi andrebbe bene il part-time. Poi mi ricordo che, bene o male, il mio lavoro è dei più qualificati, e col part-time non me lo lascerebbero più fare: non potrei resistere in questa situazione se in più mi rifilano un lavoro alienante».* E un'altra: *«Se voglio il part-time è per avere più tempo da passare con mio figlio. Non mi basta che me lo tenga l'asilo, sono proprio io che vorrei più tempo per lui».* E ancora: *«Quando penso alla noia del mio lavoro, alla monotonia, quando mi rendo conto che in anni di fabbrica non si è ancora riusciti a cambiare nulla di questo lavoro mi sembra che l'unica soluzione sia restare in ufficio il meno possibile e quasi quasi farei anch'io il part-time».* Queste sono le nostre contraddizioni: il fatto che in esse prevalga l'aspetto più arretrato non ne giustifica l'accettazione. Altrimenti di questo passo si arriva a regolamentare una condizione di lavoro che ci emargina e ci esclude (non è forse successo così per il lavoro a domicilio?) senza andare alla radice dei motivi di questa richiesta forzata. D'altra parte non è ancora così generale la richiesta di part-time: spesso le donne che oggi hanno un lavoro magari in fabbrica, non hanno nessuna intenzione di mollarlo a metà, e chi ha già fatto un'esperienza di questo tipo sta tentando ogni strada per eliminarla. È significativa la storia del part-time nel commercio, dove il bilancio è fallimentare dal punto di vista delle conseguenze che esso ha portato nell'organizzazione del lavoro, sulla capacità combattiva, in termini di divisione delle lavoratrici.

Il part-time non è un diritto

Le contraddizioni di cui abbiamo parlato e cioè se strati consistenti di donne sono d'accordo, significa che la disgregazione è andata avanti e che siamo state divise; l'inserimento del part-time nelle piattaforme diventa una sanzione ufficiale di questa divisione, anche se esso assume la forma di ripiego dei tre anni dopo la maternità. C'è di mezzo la possibilità futura di costruire lotte per i servizi e per la modifica dell'organizzazione del lavoro, ma c'è anche qualcosa di più. Si corre il rischio di codificare la fuga verso le soluzioni individuali, di insegnare alla gente che, chiusi ormai gli spazi della lotta collettiva per i cambiamenti sociali, non resta che «arrangiarsi».

Allora che facciamo? Certo di questo passo non si allarga l'occupazione femminile: il bilancio delle assunzioni alla Fiat insegna che le donne entrate in gran pompa dall'ingresso principale se non cambia nulla escono dalla porta di servizio. Non basta rifiutare la divisione delle mansioni, e mandare le donne ai lavori pesanti, bisogna procedere a modifiche sostanziali del modo di lavorare di tutti. Poi c'è la battaglia per l'allargamento e il miglioramento dei servizi, il filone delle contribuzioni industriali, di cui si continua a non parlare, e la lotta contro il taglio della spesa pubblica. C'è la questione dei *permessi retribuiti* per padri e madri, da generalizzare nei contratti: se non si pagano i lavoratori anche quando stanno a casa per curare i figli, a casa ci torneranno solo le donne. E infine c'è il nodo dell'orario. L'unico modo di rispondere, proiettandole in avanti, alle esigenze delle donne è la riduzione generalizzata e consistente: con essa si risponderebbe anche alle esigenze dei giovani e in fondo degli operai maschi. La riduzione d'orario va accompagnata dalla ripresa e addirittura dalla costruzione, di alcuni strumenti di controllo nelle fabbriche, che garantiscano il non aumento dei livelli di produttività, il non ricorso allo straordinario, al decentramento selvaggio, quindi al lavoro nero e a domicilio.

Solo ripartendo dalla fabbrica, dalla discussione nelle assemblee, dall'organizzazione di lotte che ci ripropongano collettivamente come soggetto politico e che contengano realmente i nostri bisogni, si potrà avere una piattaforma contrattuale che rappresenti un momento di unità dei lavoratori.

Alcune delegate di Torino

Di chi è il QdL

Ieri non è entrata una lira di sottoscrizione No comment!

Agenda

PER TUTTE LE FEDERAZIONI

Il volantone nazionale sui contratti è pronto occorre ritirarlo e distribuirlo. Per Milano e la Lombardia è pronto da lunedì sera i compagni devono passare a ritirarlo in via Vetere 3.

Per le federazioni del nord (Bologna compresa) telefonare da lunedì, in via Vetere n. 8378109, indicando il quantitativo.

Le federazioni del sud (da Firenze in giù) telefonare da martedì al partito a Roma n. 4755837.

Il comitato esecutivo ha provveduto a fissare definitivamente in accordo con i compagni del Quotidiano dei Lavoratori **e con i gruppi di lavoro il calendario dei prossimi impegni di Democrazia proletaria, che risultano così scaglionati:**
2-3-4 ottobre, con inizio alle ore 15, esecutivo nazionale a Roma;
6-7-8- ottobre, con inizio alle ore 15,30 seminario nazionale sul tema: «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute», a Tizzano Belvedere, Parma, Hotel Arena del Pini.
7-8 ottobre a Roma, coordinamento nazionale giovani
14-15 ottobre a Roma, direttivo nazionale.
27-28-29 ottobre a Roma, seminario nazionale sulla scuola.
Rimane da fissare la data definitiva del convegno nazionale operaio e dell'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgeranno nel mese di novembre.

TORINO

La redazione torinese del *Qdl* invita tutti i compagni interessati a un dibattito sulle prospettive politiche ed editoriali del *Qdl* che si terrà venerdì 6 a partire dalle ore 21 (puntuali) in via Rolando 4. Sono espressamente invitati a partecipare i compagni del direttivo provinciale di Dp e tutti i compagni collaboratori (saltuari o meno) del *Qdl*. Il dibattito è organizzato in vista del seminario nazionale sul *Qdl*. che si terrà entro la fine del mese.

TRENTO

Oggi alle 20,30 sede di Dp Rovereto (Trento) attivo operaio provinciale sui contratti. Partecipa Miniati.

CAGLIARI

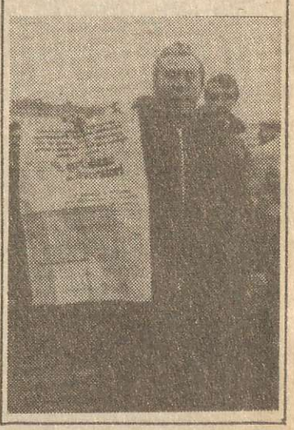
Il comitato precari scuola di Cagliari chiede di avere contatti con comitati precari a livello nazionale contro la legge 463.

CARRARA

Venerdì 6 sabato 7 e domenica 8, seminario regionale toscano su: «Situazione politica, rinnovo dei contratti, stato e ruolo di Dp». Il seminario avrà inizio venerdì alle 16 c/o il convitto Vittorino da Feltre (ex Gil) via Verdi. Il vitto e l'alloggio sono garantiti dal convitto, la quota di partecipazione è di lire 15 mila.

WASTOCK

Serve materiale fotografico per il libro sulla festa di Wastock tutti i compagni interessati possono mandarle alle rispettive federazioni provinciali di Dp oppure direttamente alla redazione romana del QdL via Cavour 185 tel. 486536 chiedendo di Claudietto.



Anno 5° numero 215 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)